

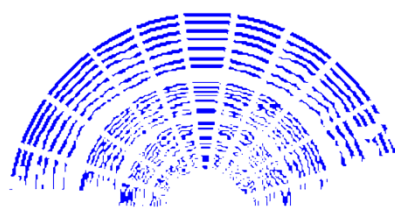
# CATANIA ANTICA

*Nuove prospettive di ricerca*

A cura di  
Fabrizio Nicoletti







MUSEO REGIONALE  
PARCO ARCHEOLOGICO GRECO ROMANO  
CATANIA

# CATANIA ANTICA

## *Nuove prospettive di ricerca*

A cura di

Fabrizio Nicoletti



Regione Siciliana  
Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana  
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana  
Museo Regionale Interdisciplinare di Catania

Palermo  
2015



Regione Siciliana  
Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana  
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana



CATANIA ANTICA  
NUOVE PROSPETTIVE DI RICERCA  
a cura di Fabrizio Nicoletti

Il volume è stato realizzato nell'ambito del *Progetto per l'incremento della valorizzazione e pubblica fruizione del Teatro Odeon e delle Terme della Rotonda di Catania* - PO FESR Sicilia 2007-2013. Asse 3. Linea d'intervento 3.1.1.1.

*Dipartimento: Servizio Attuazione programmi nazionali e comunitari - APQ*

Maria Elena Alfano, Benedetta Cacia

*Responsabile unico del procedimento e coordinatore per la sicurezza*

Giuseppe Sciacca

*Ufficio di progettazione*

Maria Grazia Branciforti, Giovanna Buda, Antonio Fernando Chiavetta, Roberto Sannasardo, Cornelio Tripolone

*Direzione dei lavori*

Giovanna Buda

*Direzione operativa e coordinamento scientifico per le indagini archeologiche e i restauri*

Maria Grazia Branciforti, Fabrizio Nicoletti

*Direzione operativa per le indagini geologiche*

Antonio Fernando Chiavetta

*Collaboratore al responsabile unico del procedimento*

Anna Toscano

*Collaboratori alla direzione dei lavori*

Giuseppina Ferlito, Pamela Nicolosi, Giuseppe Santonocito, Cornelio Tripolone, Vincenzo Toscano

*Collaudi*

Giovanni Patti, Francesco Privitera

*Impresa esecutrice*

Consorzio Stabile Vitruvio s.c. a r.l. - Gioiosa Marea (ME)

---

VOLUME

*Progettazione e impaginazione*

Fabrizio Nicoletti

*Stampa*

Grafica Saturnia - via Pachino 22, Siracusa

© Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana

Volume fuori commercio, vietata la vendita

Catania antica : nuove prospettive di ricerca / a cura di Fabrizio Nicoletti. - Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2015.

ISBN 978-88-6164-348-2

1. Odeon <Catania> [e] Terme della Rotonda <Catania>.

I. Nicoletti, Fabrizio.

937.8131 CDD-22

SBN Pal0283796

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

## ABBREVIAZIONI

Le abbreviazioni bibliografiche sono quelle dell'*Année Philologique* online, all'indirizzo:  
[http://www.annee-philologique.com/files/sigles\\_fr.pdf](http://www.annee-philologique.com/files/sigles_fr.pdf)

I simboli delle misure sono quelli del *Système international d'unités*.

Le principali abbreviazioni usate nel testo sono le seguenti:

bibl. = bibliografia  
C = centro  
c., cc. = colonna colonne  
ca. = circa  
cat. = catalogo  
cd. = cosiddetto/a  
c.da = contrada  
cda = in corso di stampa  
cfr. = confronta  
D/ = dritto  
diam. = diametro  
doc. docc. = documento documenti  
E = est  
*Ead.* = Eadem  
ed., eds. = editor/s  
h = altezza  
*Ibid.* = Ibidem  
*Id.* = Idem  
inf. = inferiore  
inv. = inventario  
largh.  
lungh.  
max. = massimo/a  
mq = metro/i quadrato/i  
N = nord  
n. nn. = numero/i  
p. pp. = pagina pagine  
prof. = profondità  
q. = quota  
R/ = rovescio  
S = sud  
s.a. = senza autore  
s.d. = senza data  
s.l. = senza luogo  
sec. = secolo  
sgg. = seguenti  
s.l.m. = sul livello del mare  
spess. = spessore  
sup. = superiore  
v. = vedi  
W = ovest



## INDICE

ANTONIO PURPURA	Assessore regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana .....	9
CARMELA VELLA	Dirigente del Servizio Museo Regionale Interdisciplinare di Catania ..	11
FABRIZIO NICOLETTI	<i>Prefazione</i> .....	13
ANTONIO FERNANDO CHIAVETTA	<i>Aspetti geologici, morfologici e idrogeologici dell'area del teatro antico di Catania</i>	23
FABRIZIO NICOLETTI	<i>L'acropoli di Catania nella preistoria</i> .....	33
DARIA PETRUSO GIOVANNI DI SIMONE VINCENZA FORGIA	<i>La fauna a mammiferi dell'abitato preistorico sull'acropoli di Catania</i> .....	99
ORAZIO PALIO FRANCESCO PRIVITERA	<i>L'età del Bronzo nella grotta Petralia di Catania</i> .....	125
DAVIDE TANASI	<i>La storia di due colline: l'area della città di Catania nell'età del Bronzo medio ...</i>	143
MASSIMO FRASCA	<i>Gli scavi all'interno dell'ex monastero dei Benedettini e lo sviluppo urbano di Catania antica</i> .....	163
MARCO CAMERA	<i>Le coppe di tipo ionico del deposito votivo di piazza San Francesco a Catania. Alcune riflessioni tra tipologia, produzione e dinamiche territoriali</i> .....	179
MICHELA URSINO	<i>Un cratere del Pittore del Louvre F6 dalla stipe di piazza San Francesco a Catania</i> .....	203
DANIELA MIDOLO UMBERTO SPIGO	<i>Catania. Ricerche sotto palazzo Sanginliano (piazza Università)</i> .....	213
GIOVANNA BUDA	<i>Teatro antico di Catania. Lavori tra il 2014 e il 2015</i> .....	247
AGATA TAORMINA	<i>Nuove ricerche archeologiche nel teatro antico di Catania</i> .....	281
GIUSEPPE GUZZETTA	<i>Monete dagli scavi 2014-2015 nel teatro antico di Catania</i> .....	351
TERESA MAGRO ANTONINO MAZZAGLIA	<i>Indagini in via San Francesco d'Assisi</i> .....	359
SUSANNA AMARI	<i>Il balneum in piazza Sant'Antonio a Catania: una riscoperta archeologica .....</i>	379
ELISA BONACINI	<i>Il "portico dell'Atleta" di via Crociferi: i dati dello scavo del 2006</i> .....	399

ELISA BONACINI	<i>La domus con fontana di via Santa Maddalena: i dati dello scavo del 2007 ....</i>	413
FABRIZIO NICOLETTI	<i>La tomba romana di via Sanfilippo a Catania .....</i>	431
FRANCESCO TOMASELLO	<i>Bain du Temple de Bacchus a Catania .....</i>	445
PATRIZIO PENSABENE	<i>Il contributo degli elementi architettonici in marmo del Museo Civico di Castello Ursino alla storia dell'architettura romana di età imperiale a Catania .....</i>	471
GIOVANNA BUDA FABRIZIO NICOLETTI VIVIANA SPINELLA	<i>Catania. Scavi e restauri a nord della Rotonda .....</i>	507
GIUSEPPE GUZZETTA	<i>Monete dagli scavi del 2015 a nord della Rotonda a Catania .....</i>	573
PAOLO BARRESI	<i>Testimonianze di scultura romana a Catania .....</i>	591
PAOLO MILITELLO	<i>Le Antichità catanesi nelle fonti cartografiche d'età moderna .....</i>	609
GIUSEPPE GUZZETTA	<i>La numismatica di Catana dal Rinascimento all'età dei Lumi .....</i>	629
ROSA LANTERI	<i>La collezione numismatica dell'Università di Catania .....</i>	663
ANNA MARIA IOZZIA	<i>Documenti dell'Archivio di Stato di Catania per la storia dell'archeologia catanese. 1743-1932 .....</i>	673
ANTONELLA PAUTASSO	<i>Giovanni Rizza e l'archeologia urbana a Catania nella seconda metà del XX secolo .....</i>	721
DARIO PALERMO	<i>Spigolature catanesi .....</i>	741



GIUSEPPE GUZZETTA<sup>(\*)</sup>

## La numismatica di *Catana* dal Rinascimento all'età dei Lumi

RIASSUNTO - La letteratura numismatica del Cinquecento fu suscitata in larga parte dal tema della riproduzione di immagini di sovrani e uomini illustri del passato ravvisabili nelle monete, vere o persino false che fossero, da commentare e spiegare ai contemporanei. Si distingue da questa produzione un'opera del Goltzius che tratta delle monete antiche della Sicilia e della Magna Grecia. La rassegna storiografica della monetazione di *Catana* comincia da quest'opera e prosegue con quella di Filippo Paruta, pubblicata nel 1612, consistente di 180 tavole in cui sono riprodotte le monete emesse in Sicilia o comunque pertinenti alla storia dell'Isola dall'epoca greca fino al regno di Filippo III di Spagna (1598-1621), in particolare fino al 1611. Quelle "di Catania" sono illustrate nelle tavole da 30 a 35, e sono 43 monete in tutto, di cui le prime nove in argento e le altre in rame; esse sono disposte non in successione cronologica, ma sostanzialmente a seconda che l'autore avesse potuto esaminarle grazie alla cortesia di vari collezionisti. L'opera del Paruta ebbe una lunga fortuna e offrì a vari eruditi successivi l'occasione di scrivere il commento alle monete illustrate. Si presentano quindi diffusamente le osservazioni relative alle monete catanesi di Pietro Carrera (1639), di Marco Maier, curatore della terza edizione del libro del Paruta (Lione 1697), di Sigeberto Havercamp (1723), di Vito Maria Amico (1741), di Pieter Burmann il giovane nel libro postumo di Jacques Philippe D'Orville (1764), e infine di Gabriele Lancillotto Castello, principe di Torremuzza. Si mettono in rilievo gli elementi di novità dell'opera del principe e si sofferma l'attenzione sulle monete di *Catana* da lui illustrate.

SUMMARY - THE NUMISMATICS OF *CATANA* FROM THE RENAISSANCE TO THE AGE OF ENLIGHTENMENT - The numismatic literature of the 16<sup>th</sup> century was inspired by the topic of images of kings and illustrious men of the past recognizable in the coins, true or false, which were to be explained to the contemporaries. In comparison with this production, a Goltzius's work stands out that deals with ancient coins of Sicily and Magna Graecia. The historiographic survey of Catanean coinage starts from this work and goes on with Paruta's book, published in 1612 and made up of 180 plates, that show the coins issued in Sicily or relevant to its history from the Greek Age up to 1611. The coins of Catania are illustrated in the plates 30-35 and are 43 all together; the first nine are in silver, the others in copper. They are not arranged in chronological order but as the author could see by courtesy of several collectors. Paruta's work was successful for a long time and gave to several scholars the chance to write the commentary to the illustrated coins. The author reports fully the comments about the coins of *Catana* of Pietro Carrera (1639), Marco Maier, editor of the third edition of Paruta's book (Lyon 1697), Sigebert Havercamp (1723), Vito Maria Amico (1741), Pieter Burmann junior in the D'Orville posthumous book (1764), and finally Gabriele Lancillotto Castello, prince of Torremuzza. The author emphasizes the new elements of the prince's work and dwells upon his illustrations of the coins of *Catana*.

(\*) Università degli Studi di Catania - Dipartimento di Scienze Umanistiche, via Biblioteca 2, palazzo Ingrassia, 95125 Catania; tel. 095/505126; e-mail: giuseppeguzzetta@libero.it.

La ricerca e la riproduzione di immagini di personaggi illustri del passato riconoscibili nelle monete antiche, vere o appositamente prodotte e perciò false che fossero, da interpretare e spiegare ai letterati di quel tempo fu il tema prevalente di gran parte della letteratura numismatica del Cinquecento. Il grande interesse dei dotti dell'Umanesimo e del Rinascimento per le monete dell'antichità, specialmente di epoca romana, fu suscitato infatti da ricerche di carattere iconografico relative a grandi uomini - sovrani, politici, artisti, pensatori -, a divinità e figure mitologiche, a personaggi biblici; basta menzionare tra i tanti autori,

il romano Andrea Fulvio (1470-1527)<sup>1</sup>, il lionese Guillaume Rouillé o Rouille o Roville (ca. 1518-

---

<sup>1</sup> Del quale si ricorda l'opera *Illustrium Imagines: Imperatorum et illustrium virorum vultus ex antiquis numismatibus expressi per diversos doctissimos viros, sed pro majori parte per Andream Fulvium*, Romae, Jac. Mazochius, (in 12<sup>o</sup> di 120 pagine), edita nel 1517, in cui sono riprodotte e commentate le effigie monetali di imperatori romani e di altri personaggi, anche femminili, a partire da quella di Giano bifronte su una moneta romana di età repubblicana e proseguendo con quelle di Alessandro Magno, su un cammeo moderno, Marcello, Mario, Pompeo, Catone, Cicerone, Publio Clodio, Caio Cassio, Marco Bruto, Marco Antonio, Fulvio, Cleopatra,

1589)<sup>2</sup>, l'olandese Hubert Goltz (*Goltzius*, 1526-1583)<sup>3</sup>, il parmense Enea Vico (1523-1567)<sup>4</sup>, il pa-

trizio veneziano Sebastiano Erizzo (1525-1585)<sup>5</sup>, il romano Fulvio Orsini (1529-1600)<sup>6</sup>. Il desiderio

parecchi sovrani romani e alcuni bizantini e infine di re carolingi e di Germania fino a Corrado II il Salico (ca. 990-Utrecht 1039, re di Germania dal 1024) ed Enrico III di Franconia, suo figlio e successore. In totale, 204 ritratti xilografici in medaglioni, attribuiti senza solido fondamento a Ugo da Carpi, con contorni figurati e ornati anch'essi in xilografia, illustrano i suoi profili biografici. La silloge comprende poche monete vere, che sono intese male e interperate con accesa fantasia, e una grande quantità di pezzi falsi con immagini costruite in assoluta libertà. Sul Fulvio cfr. Weiss 1959; Ceresa 1998; sulla sua opera cfr. Babelon 1901, cc. 91-92; Bassoli 1985, pp. 9-10; Cunnally 1999, pp. 55-68, 70-86, 189-190; De Callatay 2014, pp. 272-273; Guzzetta 2015, pp. 83-84.

<sup>2</sup> Autore del *Promptuaire des médailles des plus renommées personnes qui ont esté depuis le commencement du monde, avec brève description de leurs vies et faits, recueillie des bons auteurs*, stampato a Lione in due parti nel 1553 e 1555, che fu subito tradotto in latino, italiano e spagnolo e varie volte ripubblicato in ciascuna di queste lingue. L'opera consiste di 828 ritratti, quasi tutti inventati, di grandi uomini e di divinità, dalle origini del mondo a Enrico II di Francia (1519-1559, re dal 1547): nella prima parte sono quelli di Adamo, Eva, Noè e i suoi figli, Abramo e i patriarchi, Mosè e i re d'Israele fino a Gesù Cristo, Nino, Zoroastro, Giano, Vesta, Osiride, Iside, Semiramide, Prometeo, Deucalione, Menelao, Agamennone, Achille, Didone, Licurgo, Omero, Virgilio e altri ancora; vale a dire, personaggi biblici, figure mitologiche, il fondatore e i primi re di Roma, sovrani ellenistici e orientali, artisti e pensatori in ordine cronologico. Il riferimento a figure bibliche traeva origine dalla convinzione allora diffusa che la moneta fosse stata creata dal personaggio biblico Tubalcain, nipote di Adamo e fabbro provetto. Nella seconda parte, che ha inizio con la natività di Gesù Cristo, sono effigiati imperatori romani, re di Francia e imperatori medievali, papi e personaggi moderni della politica, dell'arte e del pensiero. Cfr. Babelon 1901, cc. 95-99; Bassoli 1985, p. 12; Dubu 1985; Cooper 1990; Cunnally 1999, pp. 99-101, 206; Andreoli 2006; De Callatay 2014, pp. 273-274; Guzzetta 2015, pp. 84-86.

<sup>3</sup> Autore tenuto in grande considerazione dagli eruditi e antiquari contemporanei e posteriori per circa due secoli, pubblicò, a proprie spese, nel 1557 ad Anversa un volume in folio con una raccolta di effigie intitolata *Vivae omnium fere imperatorum imagines, a C. Julio Caesare usque ad Carolum V et Ferdinandum eius fratrem, ex antiquis veterum numismatis solertissime, non ut olim ab aliis, sed vere ac fideliter adumbratae* [...] illustrata con 133 stampe di ritratti imperiali da Giulio Cesare a Ferdinando I (fratello di Carlo V); il libro ebbe varie edizioni in tedesco, francese e spagnolo negli anni tra il 1557 e il 1560. Nel 1563 diede alle stampe a Bruges una seconda opera di carattere iconografico e storico, anch'essa in folio, dal titolo *C. Iulius Caesar sine Historiae imperatorum Caesarumque Romanorum ex antiquis numismatibus restituta liber primus Accessit C. Iulii Caesaris vita et res gestae Huberto Goltz Herbipolita Venloniano auctore et sculptore Brugis Flandorum Ann. M. D. LXXIII*, relativa alla monetazione e agli eventi dell'età cesariana e consistente di 57 tavole a piena pagina di mone-

te di Cesare e dei suoi contemporanei Bruto, Cassio, Lepido e Antonio e circa 300 pagine di testo, contenenti la ricostruzione storica e la lettera di ringraziamento a una lunga lista di personaggi europei che gli avevano consentito lo studio dei loro medaglieri. Nel 1574 pubblicò un secondo volume della serie imperiale romana intitolato *Caesar Augustus sine Historiae imperatorum Caesarumque romanorum ex antiquis numismatibus restituta liber secundus. Accessit Caesaris Augusti vita et res gestae Huberto Goltz Herbipolita Venloniano auctore et sculptore Brugis Flandorum an. A Chr. nat. M. D. LXXVIII* composto da 83 tavole a piena pagina di monete di Augusto e da 248 pagine di testo costituito da passi antologici delle fonti, genealogia della dinastia giulio-claudia, descrizione delle cerimonie funebri degli imperatori tratta da Cassio Dione e Erodiano, commenti dell'autore sulle leggende e i tipi del rovescio delle monete, lunghissimi indici di nomi, titoli e argomenti. Cfr. Babelon 1901, cc. 102-105; Bassoli 1985, pp. 13-14; Dekesel 1988; Cunnally 1999, pp. 41-46, 191-195; Napolitano 2011; Guzzetta 2015, pp. 86-88.

<sup>4</sup> Enea Vico in collaborazione con lo studioso e collezionista di monete antiche Antonio Zantani (Venezia, 1509-1567) nel 1548 pubblicò a Venezia l'opera *Le imagini con tutti i riversi trovati et le vite de gli imperatori tratte dalle medaglie et dalle historie degli antichi, libro primo* (ripubblicata in lingua latina nel 1553). Nel 1555 diede alle stampe i *Discorsi ... sopra le medaglie de gli antichi, divisi in due libri, ove si dimostrano notabili errori di scrittori antichi e moderni, intorno alle historie romane, con due tavole, l'una de' capitoli, l'altra delle cose più notabili*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari et fratelli, 1555 (ristampato nel 1558). Delle effigie e biografie delle Auguste egli trattò in un'opera analoga a quella edita insieme con lo Zantani, che poté pubblicare grazie al sostegno economico del cardinale Ippolito d'Este: *Augustarum imagines aereis formis expressae: vitae quoque earundem breviter enarratae, signorum etiam, quae in posteriori parte numismatum efficta sint, ratio explicata*, Venetiis, 1558. Cfr. Babelon 1901, cc. 111-112; Bassoli 1985, pp. 10-11; Daly Davis 2013; Guzzetta 2015, pp. 89-94.

<sup>5</sup> Cultore di filosofia antica, novellista, collezionista di monete, Erizzo nel 1559 pubblicò a Venezia il trattato *Discorso di M. Sebastiano Erizzo sopra le medaglie degli antichi con la particolar dichiarazione di molti riversi*, Nuovamente mandato in luce in Venetia, nella Bottega Valgrisiaiana 1559 (successivamente ripubblicato tre volte, nel 1568, nel 1571 e intorno al 1584, con ampliamenti e revisioni). Il libro consiste di due parti: la prima è un *Discorso* (pp. 1-112) nel quale l'autore tratta della questione molto dibattuta ai suoi tempi se le monete antiche fossero veramente monete o invece medaglie commemorative di uomini illustri e avvenimenti celebri giungendo a sostenere che esse erano medaglie prodotte solamente per celebrare la gloria e perpetuare il ricordo dei sovrani; la seconda parte, una *Dichiarazione* (pp. 113-469), è costituita dalle spiegazioni e commenti di 247 monete romane da Augusto a Costante, illustrate con medaglioni xilografici. Nella seconda edizione del 1568 la *Dichiarazione* fu ampliata con l'aggiunta di 200 altre monete e nella terza del 1571 arricchita con la *Dichiarazione delle antiche monete consolari*, nella quale sono descritte, senza illustrazione, centinaia di

di costituire e presentare serie complete di testimonianze monetali, che frequentemente erano riprodotte nelle tavole delle opere a stampa, diede vita alla pratica di ritoccare, anche pesantemente, monete antiche autentiche o di battere monete false con tipi di pura invenzione; questa usanza ebbe ampia diffusione nel secolo XVI e in quello successivo, sebbene fosse condannata duramente dagli antiquari e collezionisti più avveduti.

### 1. HUBERTUS GOLTZIUS

Una materia diversa da quella trattata comunemente dagli eruditi del Cinquecento e anche in buona parte delle sue opere fu affrontata dal Goltzius nel suo libro *Sicilia et Magna Graecia, sive historia urbium populorumque Graeciae ex antiquis numismatibus, liber primus* pubblicato a Bruges nel 1576<sup>7</sup>. Esso consiste di 37 tavole, incise dall'autore stesso con illustrazioni di monete antiche della Sicilia e della Magna Grecia, e di profili storici delle città delle due aree territoriali. Le prime 14 tavole sono dedicate alle monete della Sicilia greca e in particolare le tavole dalla prima alla quinta (soltanto in parte) a quelle di *Syracusae*, la restante parte della quinta a quelle di *Leontini*, la sesta alle monete di

---

monete romane di età repubblicana. Cfr. Babelon 1901, c. 112; Bassoli 1985, pp. 11-12; Benzoni 1993; Missere Fontana 1995; Cunnally 1999, pp. 137-138, 188-189; Missere Fontana 2013; Guzzetta 2015, pp. 94-95.

<sup>6</sup> Bibliotecario, antiquario e iconografo al servizio dei Farnese, diede alle stampe nel 1570 il volume in folio dal titolo *Imagines et elogia virorum illustrium et eruditorum ex antiquis lapidibus et numismatibus expressa cum annotationibus ex bibliotheca Fulvii Ursini*, nel quale si applicò a ricostruire l'iconografia degli antichi servendosi del confronto tra le notizie delle fonti letterarie e i ritratti ad essi riferibili, concedendo ampio spazio alle monete romane. Nel 1577 pubblicò a Roma l'opera in folio *Familiae romanae quae reperiuntur in antiquis numismatibus, ab Urbe condita ad tempora divi Augusti, ex bibliotheca Fulvii Ursini, adjunctis familiis XXX ex libro Antoni Augustini, episcopi Ilerdensis Romae, impensis heredum Francisci Tramezini, apud Josephum de Angelis, MDLXXVII*, nella quale classificò le monete di 164 famiglie (*gentes*) romane in ordine alfabetico da *Aburia* a *Volteia*, un criterio successivamente adottato per alcuni secoli fino agli inizi del ventesimo. Cfr. Babelon 1901, cc. 105-110; Bassoli 1985, pp. 15-16; Cunnally 1999, pp. 204-205; Cellini 2004; Matteini 2013; Guzzetta 2015, pp. 95-96.

<sup>7</sup> La sua consultazione è resa agevole ora dalla versione elettronica, digitalizzata da Google, della successiva edizione postuma fatta ad Anversa nel 1618 *ex officina Gerardi Wolschati, sumptibus Iacobi Biaei*, da cui ho tratto tutte le citazioni dall'opera.

*Catana, Hadranum, Tauromenium, Messana*, la settima a quelle di *Messana, Tyndaris, Agyrium, Thermae*, l'ottava a quelle di *Panormus, Drepanum, Lilybaeum, Selinus*, la nona a quelle di *Phintias, Heraclea*, la decima a quelle di *Heraclea* e di *Agrigentum*, la XI a quelle di *Himera* e di *Gela*, la XII a quelle di *Emporia, Menaenum, Segesta*, la XIII a quelle di *Gelone, Gerone, Dionisio*, la XIII a quelle di *Dionisio, Agatocle, Geronimo*.

Le opere numismatiche del Goltzius, come molte del XVI secolo, sono fondate ampiamente su attribuzioni arbitrarie e su monete false o da lui inventate<sup>8</sup>, anche al fine di colmare delle lacune storiche, vere o presunte; anche in questa, *Sicilia et Magna Graecia*, il lettore non sprovveduto può ravvisare immediatamente le monete adulterate, in primo luogo quelle di *Gela*, di *Emporia*, di *Segesta*, dei tiranni siracusani *Gelone, Gerone* e *Dionisio*. I falsi, abbondanti in tutte le tavole del libro, sono creati, come ho già osservato recentemente riguardo a quelli attribuiti alla zecca di Siracusa greca, applicando leggende inesistenti a monete di altre città, aggiungendo figure accessorie inventate a tipi non lontani da quelli veri, giustapponendo tipi di due città arricchiti anche da leggende di pura fantasia (Guzzetta 2015, pp. 87-88, 100-101).

L'autore non commenta i pezzi da lui illustrati nelle tavole, ma si limita a farne una breve menzione nei profili storici di ciascuna *polis*, proponendo una rapida descrizione dei tipi monetali. Nella tavola sesta sono illustrate quattro monete di *Catana* (fig. 1), di cui tre in argento e l'ultima in rame. Esse sono disposte due per ciascuna riga e,

---

<sup>8</sup> Come rilevò già un contemporaneo del Goltzius, Lelio Pasqualini (1549-1611), canonico della chiesa di Santa Maria Maggiore di Roma, ritenuto ai suoi tempi il maggiore esperto romano di monete e oggetti antichi: *il Goltzio ha per costume assai familiare di formar medaglie di suo capo*, in Missere Fontana 2009, p. 97. Un giudizio severo fu argomentato poi da Eckhel 1792, pp. CXLI-CLIV e da lui ribadito in forma sferzante e più breve in Eckhel 1796, pp. V-VI: *numos omnes ab uno hoc viro promulgatos aut putandos esse confictos, et saepe quidem erudite, aut vafre ac subdole descriptos, aut, si qui fraude carere videantur, saltem suspectos tamdiu, donec aliorum testium accedat auctoritas. In praesente ergo examine hominem inde ab exortu suo veritatis numismaticae sicarium, ut alibi semper, procul habebimus*; seguito da molti studiosi successivi tra i quali Babelon 1901, cc. 102-105; Bassoli 1985, pp. 13-14. A questo riguardo appaiono non del tutto convincenti gli argomenti e le ipotesi addotti a discolpa del Goltzius da Napolitano 2011, pp. 181-188.



Fig. 1 - H. Goltzius, *Sicilia et Magna Graecia, sive historia...*, Antverpiae 1618, tav. VI: monete di Catana.

secondo una prassi costante dell'autore e incisore, in modo che sulla stessa riga i dritti siano riprodotti verso i lati della tavola e i rovesci all'interno di essa, affiancati l'uno all'altro. La prima moneta reca nel D/ una testa giovanile dalla folta chioma a raggiera coronata di alloro, quasi di prospetto, lievemente inclinata a destra; nel R/ una quadriga al galoppo verso destra e sullo sfondo una colonna ionica, in alto Nike vola verso l'auriga con corona nelle mani; nell'esergo leggenda KATANAIQN e sotto delfino verso destra. La seconda presenta nel D/ la stessa testa giovanile, ma di tre quarti a sinistra e sulla destra leggenda KATANAIQN; nel R/ quadriga al galoppo verso sinistra, in alto Nike eretta incorona con la destra l'auriga; nell'esergo, KATANAIQN e pesce verso sinistra. Nel profilo storico di *Catana*, il Goltzius riferisce che Gerone I, dopo avere preso la città, ne espulse i cittadini e la ripopolò con diecimila nuovi abitanti in parte megaresi e geloi e in parte siracusani, ai quali assegnò lotti di terra e diede leggi doriche e laconiche. Poiché Gerone vantava una discendenza dai Lindi di Rodi e quest'isola aveva un simulacro, assai famoso, del Sole con la testa cinta di raggi, le monete or ora descritte avrebbero nel D/ la testa del sole e nel R/ il simbolo di una delle vittorie agonali di Gerone<sup>9</sup>. La terza moneta, in argento, e la quarta, in bronzo, recano entrambe nel R/ una figura femminile stante a sinistra con cornucopia nella sinistra e bilancia nella destra, circondata da tre monogrammi. Nel D/ della terza è una testa virile barbata, con corna di ariete, coronata di alloro; a destra, KATANAIQN discendente. In quello della quarta una testa virile barbata, con corna di ariete, coronata di alloro e con i capelli che scendono lunghi sul collo, diversamente conformata da quella dell'esemplare precedente; a destra, KATANAIQN ascendente. L'autore tralascia di illustrare i tipi del D/ e si limita a dare una brevissima spiegazione di quello del R/, ipotizzando che la figura femminile con bilancia in mano serbe-

<sup>9</sup> Goltzius 1618, pp. 63-64: *Hiero senior, Syracusanorum tyrannus, Catana urbe expugnata, expulsisque civibus, colonorum decem millia partim ex megarensibus & Gelensibus partim ex Syracusanis, conscripta, distributo viritim agro ad hanc urbem incolendam deduxerat; Doricisque & Laconicis legibus & institutis exornauerat [...] quumque idem Hiero originem suam a Lindiis Rhodi populis repetere, ipsiq; Rhodo caput solis radiis cinctum pro insigni fuerit, verosimile est hinc & Catanensium nummos parte aduersa solis caput, auersa autem Hieronis victoriam (ter enim vicit, semel quadrigis, bis celete) exprimere.*

rebbe il ricordo delle leggi giustissime date ai Catanesi da Gerone, il quale le soppesò secondo la regola o bilancia di Licurgo, cioè tenne a modello quelle del legislatore spartano<sup>10</sup>.

Riconosciamo oggi nella seconda moneta un tetradrammo dell'ultimo decennio del V secolo (ca. 410-403 a.C.) del maestro incisore *Heracleidas*, che presenta nel D/ testa di Apollo di tre quarti alla sua destra, cinta da una duplice corona di alloro, e alla sua sinistra la firma ΗΡΑΚΛΕΙΔΑΣ (fig. 15.2); nel R/ quadriga vista di scorcio, in corsa a sinistra; in alto Nike, ad ali spiegate, ritta dinanzi all'auriga, tiene nella destra la corona e nella sinistra il *kerjkeion*; nell'esergo, KATANAIQN e un pesce volto a sinistra (Rizzo 1946, p. 111, tav. XIV, 11). L'incisione del Goltzius si differenzia da questo originale per la resa delle chiome di Apollo e la leggenda KATANAIQN nel campo a destra del D/; si mantiene fedele a esso riguardo al R/. La testa nel D/ della prima moneta è solo un riflesso speculare, inesistente, di quella che appare nel D/ della seconda, appena descritto; il R/ appartiene a un tetradrammo coevo (fig. 15.3) dell'incisore *Choirion* (che reca nel D/ testa di Apollo di pieno prospetto) con quadriga in corsa a destra che ha già raggiunto la meta, costituita da una colonna ionica dietro i cavalli, e in alto Nike in volo verso sinistra che incorona l'auriga; nell'esergo, KATANAIQN e sotto, un gambero (Rizzo 1946, pp. 111-112, tav. XIV, 13). Questa quadriga si trova però accoppiata in esemplari più rari con la testa di Apollo di *Heracleidas* (*Ibid.*, p. 112, e tav. XVI, 3), sopra descritta, sicché l'incisione del Goltzius si allontana dal vero, soltanto per la direzione della testa del dio e il delfino nell'esergo del R/ in luogo del gambero.

La terza moneta in realtà è in bronzo (ma la sigla AR nella tavola potrebbe essere soltanto un banale errore di scrittura) e si data in età romana; reca (fig. 16.4) nel D/ Testa di Zeus Ammone barbuto a destra, con grosso corno d'ariete, innanzi, KATANAIQN; nel R/ figura femminile in chitone e *himation* stante a sinistra con bilancia nella destra, cornucopia nella sinistra; intorno, tre monogrammi (Gabrici 1927, p. 124, n. 9; Calciati

<sup>10</sup> Goltzius 1618, p. 67: *Catanensibus tamen sine Aetneis suis etiam Hieronem leges aequissimas dedisse, praefecto iis Dinomene filio, memoriae proditum est; easque summa aequitate ad normam siue lancem Lycurgi legum examinasse; quod per Symbolum in numismatibus Catanensium, in quibus virgo stateram siue bilancem manu librat, expressum fuisse haud improbabili coniectura credere licet.*

1987, p. 104, n. 17), che in tempi recenti è stata intesa come Iside nella sua qualità di *Dikaioisyne* (Sfameni Gasparro 1986, pp. 190-191; Mangano 1996, p. 317, n. 14; Sfameni Gasparro 2001, pp. 148-149). La quarta infine, in bronzo, ripete nel R/ il tipo della precedente, ma con monogrammi diversamente raffigurati e collocati; nel D/ porta una diversa versione della testa di Zeus Ammone, frutto della libertà compositiva dell'autore. In realtà essa appartiene alla stessa serie della terza moneta e non ne differisce.

## 2. FILIPPO PARUTA

Il nobile palermitano Filippo Paruta (morto nel 1629) (sul quale v. Bazzano 2014) licenziò il sei gennaio 1612 un'opera intitolata *Della Sicilia di Filippo Paruta descritta con medaglie. Parte prima*, stampata in folio in quello stesso anno a Palermo da Giovan Battista Maringo<sup>11</sup>, in cui illustrò, con 180 tavole incise dal toscano Vincenzo Todeschi da Saravezza, le monete emesse in Sicilia o comunque pertinenti alla storia dell'Isola dall'epoca greca fino al regno di Filippo III di Spagna (1598-1621), in particolare fino al 1611. Dopo l'ossequiosa dedica del libro a don Pietro Giron Duca d'Ossuna, viceré di Sicilia (1611-1616) e di Napoli (1616-1620)<sup>12</sup>, il Paruta spiega al lettore che, non avendo potuto disporre di tutte le *Medaglie* fin dall'inizio, è stato costretto a farle figurare di volta in volta che gli capitavano *in tante piastre picciole d'egual misura e a pubblicarle fra sé distinte, e numerate per potere co' numeri corrispondere alle dichiarazioni*; lo avverte inoltre di avere posto alla fine del volume la menzione di tutti coloro che gli hanno prestato le *Medaglie*, per ritrarle non soltanto per ringraziarli, ma anche perché in tal modo le monete illustrate *ad una ad una rassegnate sotto il nome del possessore o di chi l'aveva dato in prestito senza dubbio possono assicurar ciascuno del vero, e che non sian mica contrafatte od immaginarie*. Per evitare dunque il pericolo di inserire nelle sue tavole monete false (ma vi incorse quando riprodusse incisioni del Goltzius di monete ch'egli non aveva realmente visto) il Paruta chiese in prestito le

monete da riprodurre a collezionisti e studiosi siciliani. Questi sono da lui elencati con cura minuziosa nella parte intitolata *Originale delle medaglie intagliate*, da pagina 181 a pagina 204: spiccano tra i tanti Alfonso Zoppetta, Francesco Conti e il gesuita Ottavio Gaetani - ispiratori e fautori dell'opera -, il Principe di Butera, Vincenzo Mirabella, Filippo Paladini, Giuseppe Scibilia, Vespasiano Bonanno, Alfonso Ventimiglia.

Il Paruta aveva progettato inizialmente un'opera in un solo volume che avesse inizio con varie tavole sugli abitati antichi e moderni della Sicilia e di Palermo, ma egli dovette cambiare proposito e destinare le tavole alle *prime carte del secondo libro*, nel quale sarebbero state contenute le *dichiarazioni*, cioè le spiegazioni e il commento delle monete, ma per evitare il *rischio d'essere tenuto arrogante e presuntuoso* fa appello alla comunità degli studiosi, invitandoli a contribuire alla interpretazione delle monete. L'opera tuttavia rimase incompleta, priva delle *dichiarazioni* con le quali l'autore avrebbe esposto la sua interpretazione dei tipi monetali e alla luce di questa la sua ricostruzione dei fatti storici.

Le monete siceliote sono presentate nelle tavole da 1 a 141 secondo le città di emissione e poi secondo i grandi personaggi, per lo più tiranni, che le avrebbero fatte battere, e per ciascuna autorità secondo l'ordine gerarchico dei metalli, oro, argento, elettro, rame e piombo. Esse sono riprodotte tutte con le stesse dimensioni, ma con l'indicazione del loro diametro espressa con le lettere dalla A alla I riferite a nove cerchi di ampiezza crescente. Quelle "di Catania" sono illustrate nelle tavole da 30 a 35, otto per ciascuna tavola poste su quattro file, tranne che nell'ultima nella quale sono solamente quattro riproduzioni, di cui una, *la 42 è una ghianda di piombo, che si scaglia con la frombola; è ritratta da quella che ha Don Alfonso Ventimiglia* (Paruta 1612, p. 185). Sono dunque 43 monete in tutto, di cui le prime nove in argento e le altre in rame, che sono disposte non in successione cronologica, ma sostanzialmente a seconda che l'autore avesse potuto esaminarle grazie alla cortesia di vari collezionisti che gliele avevano esibite o prestate o donate: primo tra questi il principe di Butera, al quale appartenevano le monete segnate coi numeri 1, 3, 4, 5 e 6, poi Alessandro Cavarretto, possessore della seconda moneta. I disegni delle monete 7, 8 e 9 invece so-

<sup>11</sup> Il libro si può facilmente reperire in formato elettronico, digitalizzato da Google.

<sup>12</sup> Riguardo al quale cfr. i vari contributi in Sánchez García e Ruta 2012.

no tratti dalla tavola 6 del Goltzius<sup>13</sup>, e ne ripetono perciò gli errori e i difetti sopra rilevati.

In genere, nonostante qualche licenza artistica nella riproduzione dei tipi, le immagini non si allontanano molto dagli originali, sicché possiamo riconoscere nelle monete coi numeri 1, 3 e 4 (fig. 2) dei tetradrammi di *Katane* con testa laureata di Apollo su un lato e quadriga, in due casi sormontata da Nike che vola a coronare l'auriga, sull'altro lato<sup>14</sup>; in quella del numero 5 una rara dracma degli anni 410-403 a.C. circa, che reca nel D/ testa frontale di Sileno calvo e barbuto con orecchie equine e nel R/ testa giovanile del dio fluviale *Amenanos* a sinistra con i capelli cinti da nastro e piccolo corno sulla fronte (cfr. Rizzo 1946, p. 110 e tav. XIV, 5); nella moneta 2 una litra degli stessi anni (fig. 16.1) con nel D/ testa calva di Sileno, coronata di foglie di edera e nel R/ fulmine alato stilizzato (cfr. Rizzo 1946, p. 113 e tav. XIV, 20). La moneta 6, attribuita a Catania a causa degli etnici incompleti sui suoi due lati, è in realtà uno statere emesso negli anni ca. 425-420 a.C. da Terina, città della Magna Grecia fondata da Crotona (per la quale cfr. Hansen e Nielsen 2004, pp. 303-304), che presenta nel D/ TEPINAION testa di ninfa a destra con i capelli ondulati e raccolti in un nodo al culmine della testa, adorna di *ampyx* e collana; dietro, Φ; nel R/ TEPINAION Nike seduta a sinistra su sgabello con caduceo nella destra e la mano sinistra poggiata, nel campo a destra lettera Φ, iniziale del nome dell'incisore del conio (Regling 1906, p. 14, n. 28; Holloway e Jenkins 1983, p. 28, gruppo C, n. 33).

Le incisioni delle monete in bronzo derivano da esame diretto di esemplari posseduti da collezionisti di vario rango e sono in genere fedeli agli originali, quasi tutti conati dalla zecca di *Catana* tra la fine del III e il I secolo a.C., ma comprendono anche monete battute da altre zecche che sono attribuite a *Catana* per errata lettura - così ad esempio la n. 31, la n. 36 e la n. 40 (figg. 5-6) che furono emesse dai Mamertini (Gabrici 1927, p. 150, n. 52; Särström 1940, pp. 130-131, series XIX) negli anni tra il 215-14 e il 211, la n. 39 pertinente alla zecca di Tauromenium (275-216 a.C.)

<sup>13</sup> Paruta 1612, p. 185: *la 1. bellissima dal Principe di Butera. La 2. pur bella d'Alessandro Cauarretto. La 3. 4. 5. e 6. Parimente buone dal detto principe. La 7. 8. e 9 dalla Sicilia del Goltzio alla tavola 6.*

<sup>14</sup> Rispondenti rispettivamente a Rizzo 1946, p. 110 e tav. XIV.1, p. 106 e tav. X.11, p. 107 e tav. XI.9 e 11.

(Gabrici 1927, p. 190, nn. 67-71) - o persino inesistenti come quelle dei numeri 35, 37, 38 (fig. 6). Talora la stessa serie è illustrata due o tre volte a causa di lettura parziale dei tipi in esemplari di non buona conservazione, come accade per i numeri 9 (fig. 3) - ricopiato dal n. III del Goltzius, che ne indica il metallo con la sigla AR -, 12 (fig. 3) e 41 (fig. 7), anche questo tratto dal Goltzius, tav. VI, n. IIII, al cui riguardo abbiamo già rilevato che la relativa serie ha nel D/ Testa di Zeus Ammone barbuto a destra, con grosso corno d'ariete, innanzi, KATANAIΩN; nel R/ figura femminile in chitone e *himation* stante a sinistra con bilancia nella destra, cornucopia nella sinistra; intorno, tre monogrammi; per i numeri 17 e 20, che appartengono alla serie (fig. 16.3) con nel D/ testa di Sarapide bifronte con modio, a sinistra in alto e in basso due monogrammi, a destra altro monogramma, e nel R/ Demetra stante a sinistra, con la sinistra si appoggia a un'alta fiaccola e ha nella destra due spighe (Gabrici 1927, p. 124, n. 15; CALCIATI 1987, pp. 101-102, n. 14); per i numeri 21, 22, 23 (fig. 4), che si riferiscono alla serie con nel D/ busti accollati di Sarapide e Iside a destra e nel R/ Apollo stante a sinistra con *himation* sulla spalla sinistra, col gomito sinistro appoggiato a una colonnina e nella destra un ramo di alloro; ai piedi a sinistra *omphalos*<sup>15</sup>; per i numeri 27, 29, 30, relativi alle serie con nel D/ testa laureata di Apollo a sinistra, dietro, monogramma o *omphalos* e nel R/ (fig. 16.6) KATANAIΩN figura femminile (Iside o Afrodite *Hyblaia*) con *polos* stante a destra, con uccello sulla destra protesa, a destra II (segno di valore, 2 *chalkoi*) (Gabrici 1927, p. 125, nn. 48-50; Calciati 1987, pp. 112-113, n. 26); e ancora per i numeri 10, 43 e 44 pertinenti alla serie con nel D/ uno dei *Pii Fratres* in corsa a destra, nel R/ l'altro dei *Pii Fratres* in corsa a destra (Gabrici 1927, pp. 124-125, nn. 32-38; Calciati 1987, pp. 99-100, n. 11).

### 3. PIETRO CARRERA

Nel 1639 il sacerdote militellesse Pietro Carrera (1573-1647) (sul quale v. Nigro 1977) pubblicò il primo volume del suo "capolavoro pseudo-storografico" *Delle Memorie Historiche della città di Ca-*

<sup>15</sup> Gabrici 1927, p. 125, nn. 39-40; Calciati 1987, pp. 108-109, n. 22. Conformi ai tipi reali di questa serie risultano solamente il dritto della moneta 23 e il rovescio della 22 del Paruta.

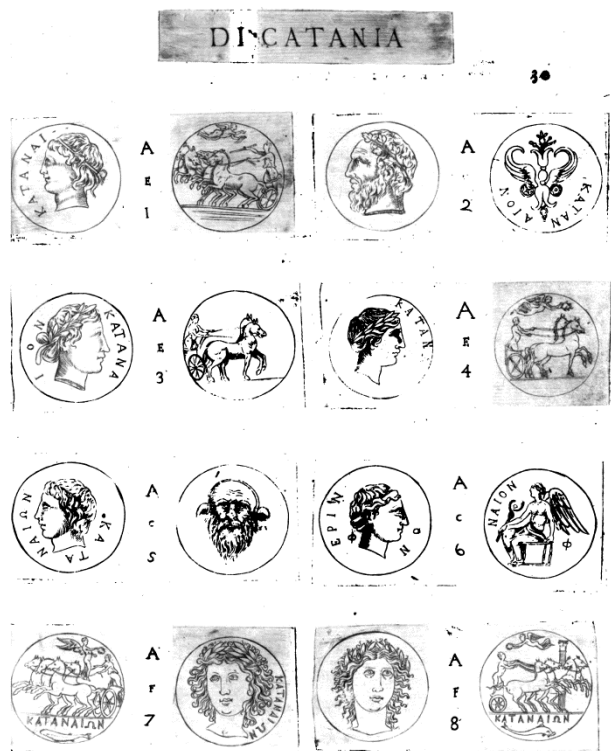


Fig. 2 - F. Paruta, *Della Sicilia di Filippo Paruta descritta con Medaglie parte prima*, Palermo 1612, pag. 30: monete di Catana.

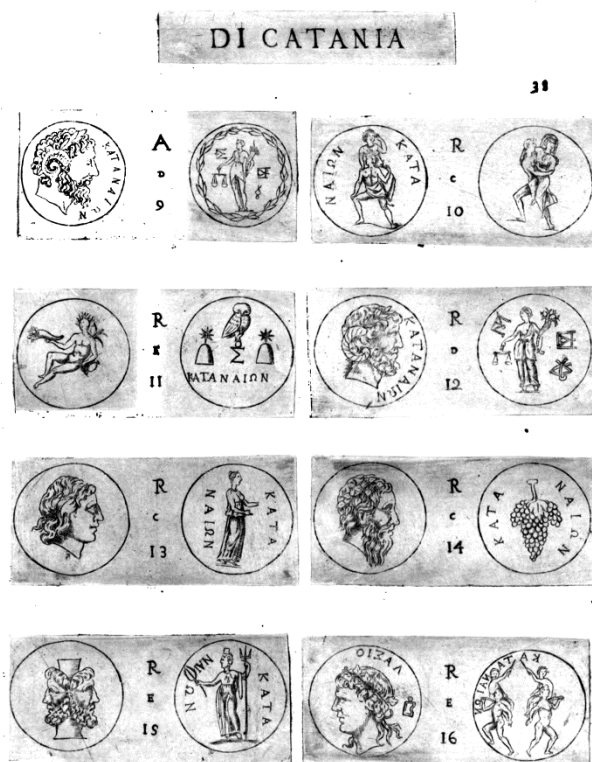


Fig. 3 - F. Paruta, *Della Sicilia di Filippo Paruta descritta con Medaglie parte prima*, Palermo 1612, pag. 31: monete di Catana.

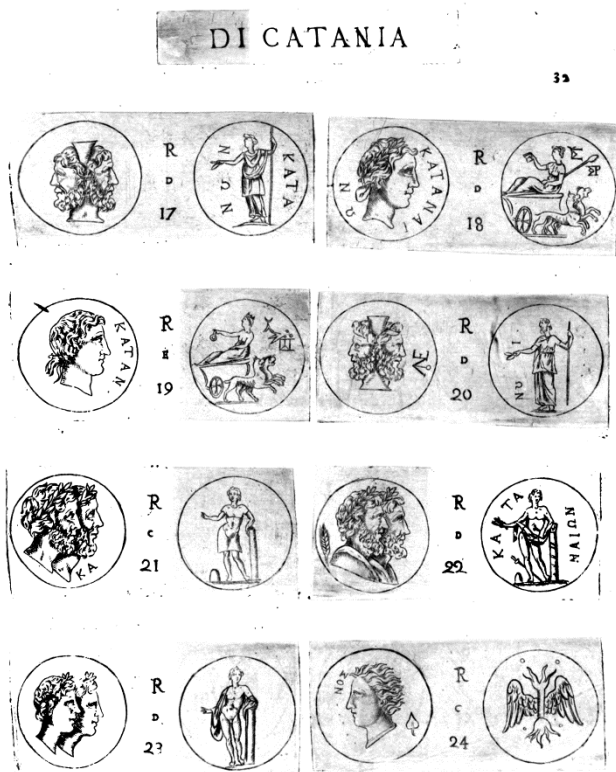


Fig. 4 - F. Paruta, *Della Sicilia di Filippo Paruta descritta con Medaglie parte prima*, Palermo 1612, pag. 32: monete di Catana.

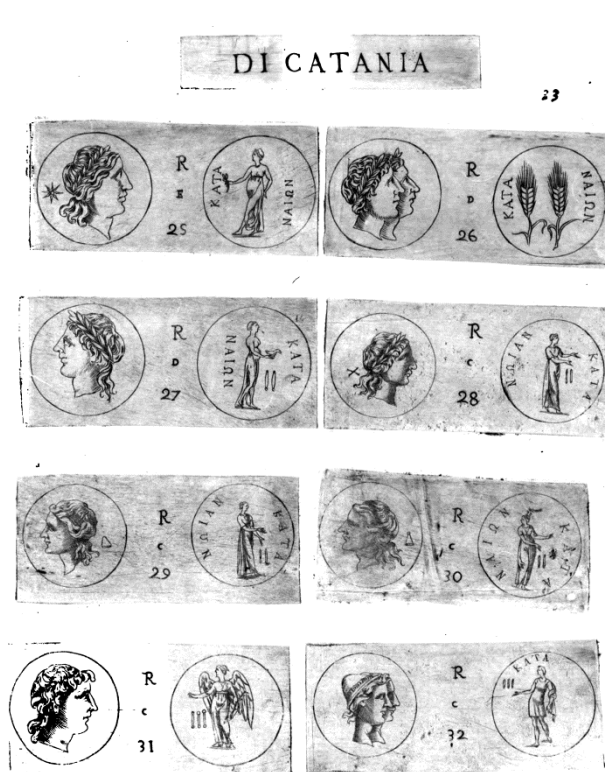


Fig. 5 - F. Paruta, *Della Sicilia di Filippo Paruta descritta con Medaglie parte prima*, Palermo 1612, pag. 33: monete di Catana.



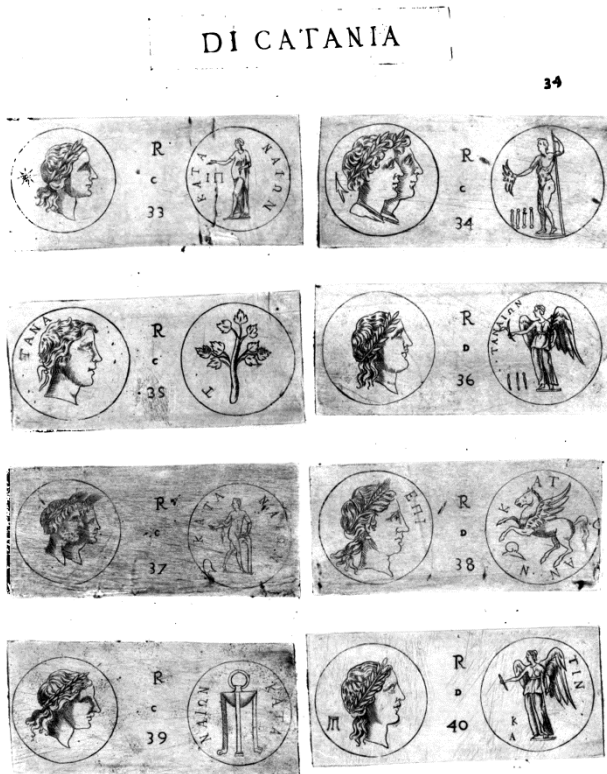


Fig. 6 - F. Paruta, *Della Sicilia di Filippo Paruta descritta con Medaglie parte prima*, Palermo 1612, pag. 34: monete di Catania.

catania spiegate in tre volumi da D. Pietro Carrera volume primo nel quale in quattro libri si discorre dell'antica origine, e sito di essa, de gli edifici, pertinenze, iscrizioni, medaglie, & auuenimenti infino al tempo di Christo Signor nostro compresi, in Catania per Giouanni Rossi; l'opera gli era stata commissionata dal Senato di Catania affinché dimostrasse l'antica nobiltà della città da contrapporre agli altrettanto campanilistici vanti d'antichità di Palermo e Messina. Per la sua stesura il Carrera si avvalse della "documentazione" raccolta dal cancelliere del Senato catanese, Ottavio D'Arcangelo, nella manoscritta *Istoria delle cose insigni e famosi successi di Catania* - il cui primo volume reca la data 1621 - concepita come risposta catanese alle pretese egemoniche di Messina e Palermo (Contarino 1986, p. 756). Nel primo volume, diviso in tre libri, il D'Arcangelo discorre della fondazione di Catania, della sua *origine e antichità, di molti popoli, città e luoghi a lei soggetti, da lei originati e fondati e di molti Reggi, Principi, huomini famosi ed eroi* e fa risalire l'origine della città alla più remota antichità sostenendo che Catania fu edificata innanzi Cartagine, Athene, Troia, Roma ed altre città antichissime e poco dopo l'universal diluuiio, secondo l'opinione più probabile di autori gravi e fu fondata da Cam, il figlio minore di Noè. Per l'esaltazione di Catania il D'Arcangelo si serve di falsificazioni grossolane,

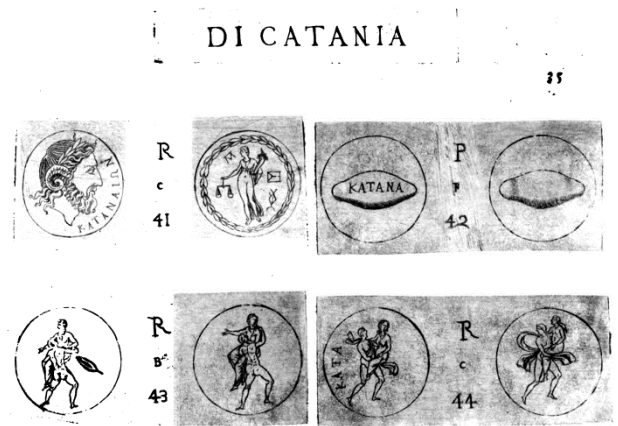


Fig. 7 - F. Paruta, *Della Sicilia di Filippo Paruta descritta con Medaglie parte prima*, Palermo 1612, pag. 35: monete di Catania.

di fonti inventate e di documenti apocrifi; i suoi *autores* sono spesso poeti, favolisti o mitografi, sicché egli fa divenire reali i personaggi del mito. La sua opera ebbe "oltre che creduli lettori, anche degli acclamanti continuatori. Tra questi spiccò nello stesso secolo P. Carrera, che ai falsi solo annunciati dal D. fece seguire, come nel caso delle *Epistole* diodoree (riportate nelle sue *Delle memorie...*, I, pp. 457-513), un testo confezionato per l'occasione" (Contarino 1986, p. 757).

Il Carrera tratta delle monete di Catania nel libro terzo dell'opera *Delle Memorie Historiche* alle pagine 300-382, nelle quali, facendo quella *dichiaratione* che era venuta a mancare all'opera del Paruta, di *verissima lode degno*, le presenta e analizza per soggetto iconografico, ripartendo la materia in 13 *capitoli*: 1) *Delle medaglie di Iano*. Cap. XIII, pp. 300-309; 2) *Delle medaglie del grifo*. Cap. XIII, pp. 309-312; 3) *Delle medaglie della colonna*. Cap. XV, pp. 313-317; 4) *Delle medaglie del pegaso e dell'elefante*. Cap. XVI, pp. 317-323; 5) *Delle medaglie di Pallade*. Cap. XVII, pp. 323-326; 6) *Delle medaglie d'Aci, di Simeto e di Chamaseno fiumi, di Pergusa lago, e della Sirena*. Cap. XVIII, pp. 326-338; 7) *Delle medaglie di Cerere e di Proserpina*. Cap. XIX, pp. 338-343; 8) *Delle medaglie di Cibebe e di Apolline*. Cap. XX, pp. 344-351; 9) *Delle medaglie di Venere, di Castore, e Poluce*. Cap. XXI, pp. 351-354; 10) *Delle medaglie d'Anfinomo, et Anapi*. Cap. XXII, pp. 354-359; 11) *Delle medaglie di Charonda*. Cap. XXIII, pp. 360-365; 12) *Dell'altre medaglie di Paruta*. Cap. XXIII, pp. 365-376; 13) *Dell'altre medaglie*. Cap. XXV, pp. 377-382.

Le monete sono illustrate non in apposite tavole, ma nel testo, tutte con le stesse dimensioni e con l'indicazione del loro modulo espressa con lettere riferite a cerchi di diametro crescente, co-

me aveva già fatto il Paruta, numerati da 1 a 7 dal più piccolo al più grande.

La trattazione ha inizio dalle monete che recano l'immagine di Giano perché questi, *il quale [...] fu l'istesso che Noè*, ne fu il primo artefice; e poiché *Iano venne in Sicilia et inì regnò* ne consegue che le prime coniate monete fur le Catanee. Essendo *Iano dunque autor delle medaglie, e della Catanea città, come dicemmo, douutamente richiede, che prima da lui si cominci*. La prima moneta con testa gianiforme - Sarapide bifronte con modio (fig. 16.3), di cui si è già detto in precedenza - è tratta dall'opera del D'Arcangelo, ed è illustrata, nonostante qualche approssimazione iconografica, con alquanto fedeltà all'originale, specialmente riguardo ai monogrammi nel D/, che non compaiono affatto negli esemplari coi numeri 15 e 17 del Paruta. La descrizione appare sobria e subordinata alla riproduzione tipologica: *la prima medaglia in rame della sesta grandezza, la qual dall'Archangelo offerta mi viene, hà dal diritto due capi scoperti, di aspetto reale, e barbati, che nelle ceruici si congiungono, ad un tronco di colonna appoggiati, et à ciascun capo la metà della faccia solamente apparisce. Vi si notano attorno tre caratteri intrecciati, due dall'uno aspetto [a sinistra], e l terzo dall'altro. Il riuerso rappresenta una Donna in habito femminile col capo inghirlandato, che hà su la fronte una Lunetta. Nella man destra se le veggono due spiche, nella manca un bastone, che tien su la cima una coppa piena di frutti, e vi hà pure una spica* (Carrera 1639, p. 302). Naturalmente la coppa con frutti e spiga in cima al bastone è di pura fantasia, essendo la figura femminile Demetra con lunga fiaccola nella sinistra. Il commento abbonda della più stupefacente erudizione seicentesca e di sfrenate fantasie: Giano da un lato significa il caos e dall'altro l'ordine e perciò deve essere identificato con Noè perché il caos fu *il mescolgio delle cose create avvenuto per causa dell'universal Diluuiò*. La colonna alla quale i due capi si appoggiano si riferirebbe a Cam, figlio di Noè, il quale *piantò le Colonne nella marina di Catania*, sicché in seguito i Catanesi impressero più monete con la Colonna. Il monogramma a sinistra in alto *par somigliante all'ampolletta dell'horologio*, cioè a una clessidra, la quale si addice a Giano perché *a lui si attribuisce la cura delle hore* e si addice ai Catanesi perché essi *à testificazione di Plinio (Lib. 7. cap. 60) furono gli inventori dell'horologio*. Gli altri due monogrammi *affigurar possono qualche forma di fabrica di vascello già ritrovata da Iano con allusione dell'Arca di Noè*. La figura femminile del R/ sarebbe Iside, la

quale scoprì il frumento in Egitto e perciò *fu la prima ad usar ghirlanda di spiche*. La lunetta sulla sua fronte ricorderebbe le corna della giovenca in cui fu mutata Io, *figlia del Re Inacho*, da Giove, che in tal modo voleva celare all'ira di Giunone la donna da lui amata; essa, infestata da un tafano, si rifugiò in Egitto e lì, dopo essere stata restituita al suo aspetto umano, divenne sposa del re Osiride e dopo morte adorata per Dea col nome d'Iside. La moneta dunque *ci dimostra, che Iside fu riuerita da' Catanesi; però è manifesto appresso gli scrittori, che Iside, e Cerere sono una medesima; leggasi Diodoro nell'istorie* (Carrera 1639, pp. 302-305).

Simili a questa moneta per i tipi, ma in parte diverse il Carrera ritiene due monete mal conservate in suo possesso, di cui una avrebbe nel D/ quattro monogrammi, due per lato, e l'altra uno solo; menziona inoltre un'altra moneta in suo possesso simile a quella illustrata al numero 20 dal Paruta, nel cui R/ è una figura femminile con due ramoscelli d'ulivo nella destra e lancia nella sinistra, la quale sarebbe Pallade o Minerva stimata Dea delle armi, *et inuentrice dell'oliua, che da' Catanesi come lor tutelare fu nelle medaglie impressa*. Rammenta poi la moneta 17 del Paruta priva di monogrammi nel D/ e con tipo del R/ quasi identico al precedente, dal quale differisce soltanto perché *mostra la Donna col capo fasciato*; e infine la moneta 15 del Paruta con nel R/ figura femminile simile, con ramo d'ulivo nella destra, tridente nella sinistra, modio sulla testa. Questa sarebbe la personificazione di Catania perché il modio sulla testa *significa la copia delle vettovaglie, che i Catanesi terreni producono*; inoltre il tridente da essa stretto, *insegna di Nettuno Dio del mare, e strumento di pescatori*, alluderebbe al sito della Città *à i liti marini esposta, et attissimo alla pescagione* (Carrera 1639, pp. 305-307). Tanto sfoggio di "sapienza" è originato dalla fantasiosa ricostruzione dei tipi di monete corrose, che hanno tutte nel R/ Demetra stante a sinistra, la quale, come si è sopra rilevato, con la sinistra si appoggia a un'alta fiaccola e ha nella destra due spighe.

Questa fertile inventiva rifulge nell'illustrazione dell'ultima moneta di Giano, in rame e di sesta grandezza (cioè di circa 28 mm), che a detta del Carrera è la seconda dell'opera del D'Arcangelo e *in poter di lui veduta da Salvatore Taranto, che mel testifica*. Nel D/ di essa due teste coronate d'alloro o di ulivo affiancate, l'una barbata, l'altra di donna; nel R/ Giano stante di fronte *in forma*

d'un'huomo ignudo con due teste congiunte per le cervici ornato di regia corona, con il volto di destra barbato e quello di sinistra imberbe o femminile. Egli tiene lo scettro nella sinistra e nella destra un ramo che par di giglio, ò di ulivo; dalla sua spalla destra si sporgono la testa e il collo di un grifone, sulla spalla sinistra la pelle del braccio del grifone e lungo il fianco si scorgono parte della gamba, il piede, e l'unghie del medesimo Grifo; intorno la leggenda KATANAIQN. Le due teste del D/ sarebbero di Marito e Moglie cioè Cham, e Rhea, che ancora è detta Cibele; ambedue portano la ghirlanda in memoria del padre Iano, che ne fu l'inventore. Quanto alla figura di Giano nel R/, la corona regia e lo scettro reale dimostrano ch'egli regnò in Sicilia; la pelle del grifo che gli pende dalle spalle, a somiglianza di quella di leone della qual' Hercole si veste alluderebbe al fatto di aver domato col retto governo gli huomini fieri, e rapaci. La moneta è totalmente inventata e, se è da credere all'affermazione del Carrera sopra riportata che essa era in possesso del D'Arcangelo ed aveva un testimone oculare, doveva essere stata prodotta a bella posta.

Passando alle monete del grifo (cap. XIV), la prima di esse, la nona medaglia dell'Archangelo in rame della quarta grandezza presenta nel D/ un cavallo in corsa a sinistra con astro in alto e leggenda KATANA nell'esergo, nel R/ grifo, sotto, serpente e intorno leggenda KATANA (Carrera 1639, p. 309). L'invenzione, da attribuire al D'Arcangelo, si limita qui alla leggenda attribuita a entrambi i lati della moneta e alla figura del serpente; si tratta infatti di moneta con leggenda KAINON nell'esergo del D/ sotto il cavallo in corsa a sinistra, e cavalletta sotto al grifo nel R/ (Gabrici 1927, p. 197, nn. 10-13). Il cavallo indicherebbe i cavalli catanesi ne' giochi del Circo Massimo esercitati, la stella dinota la lor celebrità; l'effigie del Grifo, la qual mi rappresenta l'Archangelo, è di uccello con grandi ali, testa e becco d'aquila e il corpo di leone. Anche altre monete con nel R/ il grifo, ma prive di leggenda (di pura invenzione) sono attribuite a Catania, perché unicamente Catania avrebbe coniato monete con questo tipo; e infatti, poiché il grifo è scolpito in vari manufatti lapidei della città e nel territorio di Catania presso il villaggio di Monasterio bianco si ritroua una Torre, ch'è cognominata di Grifo, et un'altra Torre ancora presso il Casal di Malpasso ne consegue che i grifi furono de' Catanesi antico, famoso, et universale Hieroglifico (Carrera 1639, pp. 311-312).

La trattazione delle medaglie della colonna. Cap. XV consiste essenzialmente in una breve spiegazione di quelle coi numeri 22, 21 e 23 del Paruta, che sono così denominate dal tipo del R/; in esso il Carrera ravvisa un uomo appoggiato a una colonna, il quale significherebbe la sicurezza del cittadino, che nella Repubblica intesa per la colonna ha posto i suoi disegni. A queste monete ne sono aggiunte altre due in argento comprese dal Paruta tra quelle di Siracusa ai numeri 102 e 103 di pagina 52, che nel D/ presentano testa di Atena con elmo corinzio a sinistra o a destra, dietro, monogramma ed erma, e nel R/ pegaso e sotto Q; ascritte dal Carrera a Catania a motivo del simbolo della colonna ch'è propria a' Catanesi, esse sono in realtà due stateri di Corinto (Calciati 1990, I, p. 273, n. 476 e p. 278, n. 498 [?]) del IV secolo a.C. La serie è chiusa infine da una in rame della quarta grandezza, ritrovata in Catania e venuta in possesso dell'autore, la cui iconografia (D/ KAT... testa giovanile a destra, R/ colonna e sopra due piccole righe di scrittura, cioè ΓΑΙΚΩΝ / ΕΥΣ) è totalmente inventata (Carrera 1639, pp. 313-317).

Parimenti inventate sono le due medaglie del pegaso e dell'elefante, cap. XVI: quella col pegaso, in rame della terza grandezza, è tratta dal Paruta al n. 38, l'altra, con l'elefante a sinistra e leggenda KATANA nell'esergo, dalla quinta medaglia dell'Archangelo, ch'è della quarta grandezza. Inutile sarebbe ripercorrere la fantasiosa e prolissa spiegazione erudita di quest'ultimo tipo (Carrera 1639, pp. 317-323), dall'aspetto decisamente anacronistico; essa è costruita sul falso più clamoroso dell'Istoria del D'Arcangelo e cioè la narrazione della guerra tra Catanesi e Libici, che sarebbe avvenuta nel 2400 a.C. e durante la quale i primi si sarebbero appropriati degli elefanti nemici, conservando poi memoria dell'episodio nello stemma del Comune (Contarino 1986, p. 757).

Nel successivo cap. XVII il Carrera ravvisa l'effigie di Pallade in due medaglie ambe di argento, e della sesta grandezza [...] scolpite tra le Catanee di Paruta, e quasi in tutto simili. Sono le monete 7 e 8 del Paruta, da lui tratte dal Goltzius, cioè i tetradrammi con testa laureata di Apollo su cui ci siamo trattenuti sopra; esse recherebbero un capo di donna con breui chiome di attorno [...] avvolto d'una ghirlanda di foglie di ulivo contesta, la quale sarebbe segno esplicito di Pallade. Il disegno è alquanto grossolano, manifestamente di qualità inferiore a quello del Todeschi da Saravezza, autore delle incisioni del libro di Paruta, dal quale si differenzia

per la diversa resa dei tipi e delle figure accessorie e inoltre per la disposizione della leggenda. A queste due il Carrera aggiunge *l'ottava medaglia dell'Archangelo in rame, e della terza grandezza* che nel D/ presenta *un capo di giovane cinto di ghirlanda di spiche con una spica, che gli esce su la spalla* e nel R/ *una Donna armata di corazza, e d'elmo con asta nella sinistra e due spighe nella destra; innanzi a lei, cornucopia. L'Archangelo per cagion delle spiche interpreta la Donna per Cerere*, ma il Carrera ne dissente perché la figura femminile con elmo e corazza deve essere Pallade; la moneta, sebbene sia priva di leggenda, deve essere di Catania *per lo ritratto di essa Pallade Nume de' Catanesi* e perché la cornucopia e le spighe di grano alludono rispettivamente alla *fertilità del paese* e alla sua piana ricchissima di frumento.

La trattazione delle monete *de' fiumi* (cap. XVIII) ha inizio da una moneta posseduta dal Carrera, il quale ricorda esemplari simili in possesso di Don Blasco Romano e Colonna e di Giovan Battista Guarneri, pertinente alla stessa serie illustrata dal Paruta al numero 11, che presenta nel D/ divinità fluviale (*P'Aménanos*) nuda, sdraiata, con il braccio sinistro poggiato su un'anfora rovesciata, che tiene nella sinistra una canna e nella destra sollevata un *rhython*; nel R/ i pilei dei Dioscuri sormontati da astri, fra i quali civetta a destra posata su un monogramma costituito da un grande sigma sormontato da O, in basso KATANAION (Gabrici 1927, pp. 124, nn. 23-26; Calciati 1987, pp. 96-97, n. 8). La divinità fluviale sarebbe *il gionanetto Aci, il quale ucciso da Polifemo per gelosia di Galathea fu conuertito in fiume, ciò dinota il vaso versante acqua*; egli avrebbe nelle mani la cornucopia e le canne che sono attribuiti dei fiumi perché *dalla copia dell'acque prouiene l'abondanza de' frutti, e de' fiori*. Quanto al tipo del rovescio, la civetta è uccello sacro a Pallade e simbolo dell'*accortezza*, abitualmente impresso dai Catanesi sulle loro monete; *il sigma, su'l quale posa la Cinetta, dimostra ch'ella è simbolo della Sapienza* poiché sarebbe iniziale della parola greca ΣΟΦΙΑ; i berretti indicano i fratelli Castore e Polluce *imperochè egli sono della Laconia solenan combattere conerti delle berrette all'uso della natione*. Per mezzo delle berrette i Catanesi vollero dimostrare la loro devozione verso Castore e Polluce e la loro libertà, in quanto pronti a scacciare i tiranni (Carrera 1639, pp. 326-329).

Ad Aci sono inoltre attribuite con lunga discussione erudita due *medaglie* in argento *de' Ro-*

*mani, che dall'una parte han la parola Acisculus, dall'altra L. Valerius*, che in realtà sono denarii conati a Roma nel 45 a.C. dal magistrato monetale *L. Valerius Acisculus*; essi recano nel D/ testa di Apollo a destra, con i capelli cinti da benda; sopra, stella; dietro, ACISCVLVS e *acisculus* (martello da scalpellino); corona d'alloro come bordo. Nel R/ civetta a testa umana elmata a destra, con scudo e lance; nell'esergo L. VALERIVS; corona d'alloro come bordo (Crawford 1974, pp. 483-485, n. 474, 2b e 2a). Sia pur con qualche dubbio il Carrera fa propria l'ipotesi di D. Antonio Agostini, di Fulvio Orsino, di Giulio Cesare Capaccio che la leggenda *Acisculus* sia da riferire *al nostro Aci*; ritiene invece che l'uccello del R/ sia una Sirena, la quale *senza dubio alle materie di Catania pertiene* (Carrera 1639, p. 331). A queste due il Carrera aggiunge infine la moneta con rappresentazione evidente della Sirena, *ch'è pur'in argento, e della seconda grandezza, registrata nel medesimo Paruta al numero 35 di quelle de' Greci, e Romani*, la quale avrebbe nel D/ ACISCVLVS testa virile barbata, coronata d'alloro o d'olivo, entro un bordo costituito da corona di foglie d'olivo, e nel R/ una Sirena dal busto femminile, con la mano destra sul fianco e la sinistra portata alla fronte, e con la parte inferiore del corpo terminante *in due code di pesce rivolte*. Nell'esergo L. VALERIVS. *L'adduce parimente l'Agostini al quinto Dialogo* (Carrera 1639, p. 333). Si tratta in realtà di un denario dello stesso triumviro monetale *L. Valerius Acisculus* che reca nel D/ testa laureata di Giove a destra; dietro, *acisculus* e ACISCVLVS; corona di alloro come bordo; nel R/ gigante anguipede con fulmine nella destra e con la sinistra alzata; nell'esergo L. VALERIVS; cerchio perlinato (Crawford 1974, n. 474, 4).

Molto simile alla moneta di Aci sopra descritta sarebbe quella del Simeto *dall'Archangelo citata al settimo numero, e della terza grandezza in rame. Nel diritto stà quasi giacente, e di positura diuersa da quella d'Aci un Vecchio barbuto [...] coronato di regia corona* con il braccio sinistro appoggiato sopra un vaso, dal quale esce molta acqua, con un bastone nella mano sinistra e una cornucopia nella destra. Nel R/ è lo stesso tipo della moneta di Aci, cioè pilei e civetta su monogramma, ma con la differenza che *ciascuna delle due berrette hà due cerchietti in guisa di manichi [...] et in vece della parola KATANAION hà KATANA*. Il Carrera segue con entusiasmo l'interpretazione del D'Archangelo, che aveva identificato il *Vecchio col vaso, che butta acqua, per lo fiume*

grande, che disser Simeto; la figura porta la corona in quanto esso è il più gran fiume di Sicilia (Carrera 1639, pp. 333-334). In realtà la moneta è la stessa di quella di Aci e i particolari che da questa la distinguerebbero sono inesistenti e frutto della fantasia del D'Arcangelo. Parimente inventate dal D'Arcangelo sono le due monete di *Chamaseno fiume, che al presente Giudicello è nominato* e sulle quali non ci intrattiamo.

Resta ultima la medaglia del lago Pergusa portata in argento dal Paruta la quale ha nel D/ una testa femminile ornata da due spighe e contornata da un ramo di ulivo, nel R/ *Vittoria alata sedente sopra un vaso, e porge una ghirlanda; nel giro s'han tre lettere Greche ΠΕΡ Per*. Queste lettere sarebbero la prima sillaba del nome Pergusa e perciò indicano che ad esso lago appartien la medaglia. La moneta fu battuta da' Catanesi in honor di Cerere, la qual per la testa con le spighe ci vien significata; il ramo dell'ulivo la copia dell'olivo del Cataneeo territorio ci dimostra. La Vittoria dinota l'acquisto, che fè Plutone, della rapita Proserpina, e'l Vaso è chiaro simbolo del lago (Carrera 1639, p. 337). Essa invece è uno statere di Terina, coniato negli anni ca. 440-425 a.C., che reca nel D/ testa di Ninfa a sinistra, con *ampyx* sopra la fronte con foglia d'olivo; intorno, corona d'olivo; nel R/ TEPINAION Nike seduta su idria a sinistra con corona nella destra protesa e caduceo nella sinistra (Regling 1906, pp. 8-9, nn. 7, 9; Holloway e Jenkins 1983, p. 23, gruppo B, n. 12).

I tipi delle medaglie di Cerere e di Proserpina. Cap. XIX, tutte tratte dall'opera del D'Arcangelo, nonostante alcuni particolari inventati, sono in genere non molto distanti dal vero. La prima di esse è infatti la decima nell'Archangelo [...] in rame della quarta grandezza e porta nel D/ un capo di giovane circondato d'una ghirlanda di foglie di canna, ò di lauro con la voce KATANAIQN, de' Catanesi, nel R/ una donna coronata di spiche, che tien lo scettro nella man sinistra, e la destra su'l braccio d'un vaso; sta sedente sopra un carro tirato da due serpenti; vi son pure due zifre con perplessi caratteri. La testa sarebbe di Osiride detto altramente Gione giusto, fratello, e marito di Cerere, la donna del R/ Cerere, che tien lo scettro come Reina di Sicilia; il carro tirato da serpenti è quello usato da Cerere per la ricerca della perduta figliuola Proserpina (Carrera 1639, pp. 338-339). La moneta era stata già illustrata nelle tavole del Paruta al n. 18 - ma il Carrera non ne dà notizia - con maggiore aderenza all'originale, che reca nel D/ testa di Dioniso a destra coronata di edera, nel R/ carro

tirato da due pantere sul quale è adagiato Dioniso con tirso nella sinistra e grappolo d'uva nella destra; monogramma nel campo a sinistra, due altri in alto a destra (Gabrici 1927, pp. 123-124, nn. 4-6; CALCIATI 1987, pp. 106-107, n. 19); pertanto il vaso sul carro nel R/ nella figura del Carrera è un particolare inventato.

La seconda moneta è la duodecima medaglia dell'Archangelo in rame, e della terza grandezza: nel D/ contiene un capo di bella giovanetta, coperto d'una cuffia e cinto da una ghirlanda, che par di gigli, nel R/ mostra una donna coronata di spiche con due spiche nella mano sinistra, e la falce; stà la man destra appoggiata su due legni accoppianti nel capo; si legge attorno la parola KATANAIQN, de' Catanesi. Il Carrera segue totalmente il D'Arcangelo il quale interpreta la figura del diritto per Proserpina, l'altra del rovescio per Cerere, e aggiunge da parte sua alcune fantasiose osservazioni sulla ghirlanda di Proserpina e sui due legni retti da Cerere, che sarebbero il compasso, col quale si misurano i terreni, affinche si renda il giusto calcolo, e ragion della terra seminata (Carrera 1639, pp. 339-340). Anche questa moneta era stata illustrata - ma il Carrera ne tace - nelle tavole del Paruta, nelle quali sono segnate coi numeri 27-30 le diverse serie dell'emissione a cui essa appartiene, i cui tipi sono stati descritti sopra.

La terza moneta è la decimaterza medaglia dell'Archangelo in rame, e della quarta grandezza, vista dal Carrera, il quale vi ravvisa nel D/ una testa femminile cinta di foglie e con una mezza luna che le pende sul collo appesa a una cordicella, nel R/ un bue con aspetto humano barbuto, e di sotto la parola KATANAIQN, de' Catanesi. A differenza del D'Arcangelo, il quale per la testa della Donzella intende Proserpina e crede che il bue col volto humano significhi Orco, over Plutone rapitore, e marito di Proserpina, ma non ne adduce ragioni, il Carrera ritiene che la testa femminile sia di Iside così per cagion delle foglie del frumento, come della mezza Luna, la qual tiene al collo pendente, anzi di Cerere essendo Iside, e Cerere una medesima, e che il bue col viso humano sia un simbolo della stretta associazione tra contadino impiegato all'aratura e buoi adoperati per la coltivazione della terra. A questo proposito rileva che esso non è solamente di Catania, ma di quelle Città ancora, che han terreni frumentarij, come Palermo, Gela, Taormina a cui soggiace la feconda piana di Mascali, Agira, Entella e Selinunte, e inoltre Napoli e Sessa in Italia meridionale. L'illustrazione si riferisce a un esemplare dell'emissione fatta dai mer-

cenari italici a *Catana* nel corso della prima metà del IV secolo a.C., con nel D/ testa femminile a sinistra coronata di canne con orecchini e collana con fermaglio, cerchio perlinato; nel R/ toro androprosopo stante a sinistra, nell'esergo KATANAIQN (Calciati 1987, pp. 92-93, n. 2A).

La quarta moneta è *al numero 24 delle medaglie dell'Archangelo [...] in rame della quarta grandezza e ha nel D/ un capo di donna, su le cui chiome stà un ornamento, dal qual'escono sei punte, come di bastone, una delle quali su l'estremo raffigura la mezza Luna, e vi è l'iscrizione KATANAIQN de' Catanesi, nel R/ la Dea Vittoria alata con una ghirlanda nella man destra, e con la palma nella sinistra. Vi si scorge il Caduceo, e due caratteri di occulto senso simili à quelli delle medaglie di Charonda*. La testa di donna sarebbe di Proserpina *l'istessa che la Luna*, come indicherebbe *la Lunetta, che hà su'l capo* (ma poco prima, riguardo alla moneta precedente, ha affermato che la mezza luna pendente dal collo della figura femminile è simbolo di Iside che si identifica con Cerere); le sei punte dell'ornamento alluderebbero ai sei mesi della vita celeste della dea in compagnia della madre; la vittoria nel R/ designa le vittorie riportate dai Catanesi grazie alla protezione di Proserpina (Carrera 1639, p. 343). In realtà i tipi sono i seguenti (fig. 16.5): D/ testa di Hermes a destra con petaso alato; leggenda; cerchio perlinato; R/ Nike andante a sinistra che tiene nella destra una corona e nella sinistra un ramo di palma; tre monogrammi (Gabrici 1927, pp. 124, n. 8; Calciati 1987, pp. 105-106, n. 18).

La presentazione delle *medaglie di Cibele, e di Apolline. Cap. XX* ha inizio con la *terza medaglia dell'Archangelo in bronzo, e della quinta grandezza* che porta nel D/ *un capo inghirlandato di lauro, il qual su la cima hà sei merli di Corona reale; l'aspetto è di giovane vigoroso col mostaccio, e poca barba; vi si scorge anche la zazzera*; nel R/ *una Donna coronata di torri, armata fino al cinto, et hà la gonna; nella destra tien l'hasta, pur v'è lo Scudiero, al cui braccio la medesima hasta si appoggia*, tre monogrammi e leggenda. La testa del dritto *rappresenta Cham d'altro nome chiamato Saturno; i merli della regia corona dinotano la Signoria, ch'egli ebbe in Italia, e Sicilia, e specialmente in Catania*. Il rovescio *raffigura Cibele sorella, e moglie di esso Saturno* (Carrera 1639, pp. 344-345). La moneta, che non era stata compresa nelle tavole del Paruta, nonostante le vesti seicentesche dei personaggi del R/, è autentica e risponde alla serie che reca nel D/ Testa radiata e coronata di Sarapide a destra; cer-

chio perlinato; nel R/ Iside stante di fronte con fiore di loto in testa tiene uno scettro nella destra e ha Arpocrate ai piedi; a destra, sistro; a sinistra tre monogrammi; leggenda KATANAIQN; cerchio perlinato (Gabrici 1927, pp. 124, n. 7; Calciati 1987, p. 103, n. 16). Anche le due monete seguenti, l'una *dall'Archangelo nel quarto numero segnata e simile alla n. 18 del Paruta*, l'altra tratta dalla n. 19 del Paruta, avrebbero nel D/ la testa di Cham, ma imberbe, e nel R/ Cibele *sedente su'l carro condotto da due leoni*. Sfugge al Carrera che le monete sono pertinenti alla stessa serie della *prima delle medaglie di Cerere*, di cui abbiamo già discusso e che si differenziano l'una dall'altra soltanto per i monogrammi (Gabrici 1927, pp. 123-124, nn. 4-6; Calciati 1987, pp. 106-107, nn. 19-20).

La prima moneta di Apollo, in rame della quarta grandezza, è tratta *dall'Archangelo al numero decimoquarto* e ha nel D/ testa giovanile coronata d'alloro e intorno APXAIETA, nel R/ toro androprosopo, grappolo d'uva, intorno KATANAIQN e nell'esergo NITAN. Quanto a queste ultime lettere il Carrera osserva che *questa parola tra i Greci non si legge; fors'è troncata dall'intera TAYROMENITAN, Tauromenitan, che in più medaglie si ritruoua, perché i Catanesi essendo amici, e confederati co' Tauromenitani vollero per auventura accennarli nella medaglia con parte della parola* (Carrera 1639, pp. 347-348). Essa in realtà fu emessa da Tauromenium con leggenda TAYROME-NITAN (Gabrici 1927, p. 189, nn. 6-7).

Un'altra moneta in rame e della stessa grandezza della precedente *presenta l'Archangelo al numero 25 e ad Apolline ascruier si dene*. Mostra nel D/ la testa di un giovane coronato di alloro e nel R/ una *Donna inghirlandata di foglie di ulivo, et armata di corazza*. Nella man destra tiene una statuetta della *Vittoria alata, nella sinistra un Triangolo; nel giro si legge KATANA, Catania, e due altre separate lettere AII*. Dunque da un lato Apollo e dall'altro Pallade, ma la moneta è di pura invenzione.

La terza moneta di Apollo è la 39 del Paruta, con testa di Apollo nel D/ e tripode con leggenda nel R/, che è in realtà di Tauromenium, come si è sopra rilevato.

L'ultima è la 40 *medaglia del Paruta*, che, come si è a suo luogo osservato, fu battuta non da *Catana* ma dai Mamertini.

La rassegna delle monete con immagini di divinità venerate dai Catanesi è completata con le *medaglie di Venere, di Castore e Polluce. Cap. XXI*: la

prima di queste è la nona medaglia dell'Archangelo in rame, e della quarta grandezza, che presenta nel D/ la testa frontale di *leggiadra Donna con le chiome diffuse*, nel R/ un grappolo d'uva pendente da un traliccio, un grano d'orzo, un bastone, al quale s'aggira una fascia, e tre lettere, cioè KMY l'una dall'altra distinta, e rimota. La testa è di Venere; il grappolo d'uva dinota la fecondità delle vigne, et abbondanza del vino Cataneo; il grano d'orzo dà cenno della copia di tal sorte di biada, che nelle campagne di Catania si produce; il bastone è l'insegna del Capitan generale (Carrera 1639, pp. 351-352). L'incisione nasce da libera invenzione, essendo il pezzo inesistente.

Altra moneta di Venere è la 27 medaglia del Paruta, che in rame, e della terza grandezza intagliata si scorge, la quale reca nel D/ testa di giovane coronato di foglie d'ulivo, o di lauro, nel R/ figura femminile stante a destra dal cinto in su solamente ignuda con una colomba in mano, in basso due bastoncelli e intorno la voce KATANAIΩN, de' Catanesi. La testa del giovane inghirlandato è di Capitan vittorioso, i due bastoncelli nel R/ indicano che egli riportò due vittorie, la Donna mezzo ignuda è Venere Dea della lascivia, à cui si dedica la colomba (Carrera 1639, pp. 352-353). La serie relativa, come si è osservato sopra, ha nel D/ testa laureata di Apollo a sinistra e nel R/ figura femminile (Iside o Afrodite *Hylaiā*) con *polos* stante a destra, con uccello sulla destra protesa, a destra II.

Unica moneta di Castore e Polluce presentata è la n. 32 del Paruta, di rame, e della seconda grandezza, che ha nel D/ due teste giovanili coperte di beretta, nel R/ un giovane vestito d'un saio, che nella man sinistra tiene un velo, o veste annuolta, et hà la destra distesa in atto di mostrare. Vi stanno tre bastoncelli con la mezza parola KATA, che finir deve in KATANA, o KATANAIΩN. Le teste sono dei Dioscuri, il giovane non è identificabile e tuttavia i bastoncelli indicherebbero che costui tre volte sia stato condottiero di eserciti (Carrera 1639, pp. 353-354). In realtà la moneta, come quelle ai numeri 21, 22, 23 dello stesso Paruta, sopra ricordati, porta nel D/ busti accollati di Sarapide e Iside a destra, nel R/ Apollo stante a sinistra con clamide e col gomito appoggiato a una colonna (Gabrici 1927, p. 125, nn. 39-40; Calciati 1987, pp. 108-109, n. 22).

La prima delle medaglie d'Anfinomo, et Anapi. Cap. XXII, che è tratta dal n. 17 del D'Arcangelo ed è in rame, e della quarta grandezza, porta nel D/ un busto di giovane con il capo coperto d'una occhiuta cuffia, di cui le lettere d'attorno alquanto logorate dico-

no AMΦINOMOC *Amphinomos*, nel R/ un giovane ignudo, ma nelle parti vergognose d'una touaglia couerto, che tiene nella sinistra un bastone simile a scettro e con la man destra sparge granelli sopra il fuoco, che stà sul vaso, o tronco di colonna, intorno separatamente due Greche parole ONAPIAC KATANAI. cioè è, *Onapias Catanaeon* (Carrera 1639, pp. 354-355). Si tratta di un prodotto totalmente inventato, sulla cui spiegazione non è necessario soffermarsi.

Le altre monete dei fratelli catanesi sono quelle ai numeri 10, 44 e 43 del Paruta, pertinenti alla serie con nel D/ uno dei *Pii Fratres* in corsa a destra, nel R/ l'altro dei *Pii Fratres* in corsa a destra; quanto alla prima, il Carrera osserva che simile a questa è la decimanona dell'Archangelo, ma nel diritto hà di più una scarpa; nondimeno il Personaggio del riuerso vien dall'Archangelo attribuito à Polifemo, che tenga trà le braccia Galathea, e quello del diritto applicato ad Anfinomo. Quanto al senso del rouescio l'intelligenza è lontanissima, perché non può pertinere à Polifemo con Galathea in una stessa medaglia accoppiata con Anfinomo. Se mi si concede, che il diritto significhi Anfinomo, forza è, che il riuerso dinoti Anapi; che l'un porti il Padre, l'altro la Madre. Di fronte all'assurda spiegazione del D'Arcangelo, persino il Carrera sente di dovere dissentirne! Egli aggiunge poi la considerazione che la differente iconografia monetale dei Fratelli Pii è dovuta alla libertà di creazione degli incisori di conio: *chi rappresentò i Vecchi su le spalle de' Giouani, chi tra le braccia, chi d'una maniera, chi d'un'altra* (Carrera 1639, pp. 355-356).

Differente dalle precedenti è la moneta in possesso del Carrera che giustamente la considera identica al numero 16 del Paruta; essa ha nel D/ testa di giovane coronata di frondi di quercia e leggenda ΛΑΣΙΟ e anco un carattere à guisa d'un ampolletta d'horiuolo d'arena cioè di clessidra. La descrizione non è lontana dal vero, poiché si tratta di un esemplare che reca nel D/ testa di Dioniso coronata di edera e pampini a destra; dietro, ΛΑΣΙΟ e più in basso monogramma; nel R/ i *Pii Fratres* correnti coi genitori sulle spalle (Gabrici 1927, p. 124, nn. 27-31; Calciati 1987, pp. 97-98, n. 10).

La presentazione delle monete di Caronda, *Cataneo famoso legislatore*, quasi contemporaneo dei Fratelli Pii, ha inizio con quella al numero 5 del Paruta, in argento della seconda grandezza, che reca nel D/ testa giovanile e leggenda e nel R/ un altro capo, ma di graue aspetto, e barbuto con due picciole corna, che gli appariscono nel luogo dell'orecchie, e raffigura esso *Charonda*; le corna sono segno di forza, e que-

sta è necessaria ai legislatori, ma alludono anche a Giove Ammone. Il medesimo tipo del R/ è ravvisato dal Carrera nella moneta in argento della terza grandezza al n. 22 del D'Arcangelo, la quale ha nel D/ una testa coronata di un ramoscello, giudicato dall'Archangelo esser di spiche e di canto una spica. Si tratta di due dracme, degli anni ca. 410-403 a.C., che recano nel D/ testa di Sileno calvo e grinzoso, di pieno prospetto con lunga barba e con orecchie equine e nel R/ testa giovanile a sinistra, dietro alla quale nella seconda moneta è una foglia di alloro con bacca (Rizzo 1946, p. 110 e tav. XIV, nn. 5 e 4).

La terza moneta è la n. 9 del Paruta, di argento della terza grandezza, che presenta nel D/ una testa barbata, coronata di alloro o di ulivo, che ha le corna del montone, e leggenda KATANAIΩN; nel R/ una Donna [...] che nella man destra hà le bilancie, nella sinistra il Corno della donitia, ai lati di essa, caduceo e due monogrammi simili a quelli delle medaglie di Cibele. La testa rappresenta Charonda, la Donna con la bilancia è simbolo espresso della giustizia, alla quale gli Antichi dieder nome di Astrea, e vogliono che sia l'istessa, che Cerere, a cui perciò attribuiscono il nome di Legifera. Il Carrera avverte che egli ne possiede una ch'è l'istessa per figure, e grandezza, ma di rame, e più avanti che l'istessa medaglia hò dall'Archangelo al numero 20, ma in rame della quarta grandezza (Carrera 1639, pp. 361-362). La moneta seguente è la duodecima del Paruta che è l'istessa, che la nona, ma solo in tre cose diuersa, l'una è, che il metallo è rame, la donna del riuerso stà senza il cerchio della ghirlanda, et in vece del Caduceo vi stà il Pentagono. Come si è rilevato sopra, il Paruta aveva tratto l'illustrazione del suo numero 9 dalla terza moneta del Goltzius, che ne aveva indicato erroneamente il metallo con la sigla AR e non AE; l'errore si trasmette così anche al Carrera, che, benché possessore della stessa moneta in rame, non avanza alcun sospetto sull'indicazione del metallo nella tavola del Paruta. Quanto alla serie alla quale appartengono i numeri 9, 12, e 41 del Paruta si rimanda alle osservazioni a essi relativi e all'identificazione già proposta per le monete III e IV del Goltzius.

Due altri ritratti di Caronda sono ravvisati dal Carrera nelle monete ai numeri 21 e 23 del D'Arcangelo, l'una di rame della quarta grandezza e l'altra in rame della terza grandezza che ne presentano rispettivamente la testa calva a destra e la testa coronata di frondi di quercia a sinistra; nel R/ la prima ha un caduceo, la seconda una verga reale, o

scettro, nel quale sorgon dal mezzo due ale; vi si scuoprono ancora due cerchietti (Carrera 1639, p. 364). Si tratta in realtà di due lire in argento della fine del V secolo a. C., con nel D/ testa calva di Sileno barbuto, coronata di edera a destra o a sinistra, nel R/ fulmine alato stilizzato (Rizzo 1946, p. 113, tav. XIV, nn. 19 e 18).

Nel cap. XXVIII dedicato alle altre medaglie di Paruta sono brevemente descritti i tipi delle monete in argento riprodotte ai numeri 1, 2, 3, 4, 6, e in rame ai numeri 13, 14, 25, 26, 28, 29, 30, 31, 33, 34, 35, 36, 37 del libro del Paruta. Infine nel cap. XXV sono rapidamente presentati i tipi di alcune monete in rame ai numeri 11, 15 e 26, 27, entrambe con leggenda AITNAIΩN, di altre del D'Arcangelo e una moneta in rame della prima grandezza pervenuta in possesso del Carrera, con nel D/ e nel R/ figura d'uomo nudo con spada nella destra sollevata e scudo nella sinistra e leggenda KATANAIΩN, che è palesemente falsa.

#### 4. LE RIEDIZIONI DELLA SICILIA DI FILIPPO PARUTA

Dieci anni dopo la pubblicazione dell'opera del Carrera, quella del Paruta fu ristampata a Roma nel 1649 nella stamperia di Lodouico Grignani con aggiunta da Leonardo Agostini (Boccheggiano (Grosseto) 1593-Roma 1676), dal 1639 antiquario del cardinale Francesco Barberini e poi, dal 1655, del papa Alessandro VII e suo commissario di tutte le antichità di Roma e del Lazio, cultore di numismatica e grande studioso di glittica - nel cui campo produsse opere importanti sulle "gemme antiche" - possessore di una notevole collezione di gemme, monete e statue<sup>16</sup>. L'Agostini, come spiega egli stesso nella prefazione ai studiosi delle antichità, aveva acquistato da un ottuagenario di Roma parecchi rami del Paruta, si era adoperato a recuperare molti di quelli che erano stati dispersi, aveva fatto intagliare quelli mancanti e restaurare

<sup>16</sup> Anonimo 1960; Giovannini 1979; Vaiani 1998, a p. 84 osserva che l'interesse per le monete di questa regione si può spiegare con la permanenza in Sicilia dell'Agostini, negli anni della sua formazione, come si ricava da un passo delle Gemme in cui si commenta un intaglio con Augusto e inoltre curando la riedizione del testo di Paruta, l'antiquario grossetano aggiunse diverse immagini, tratte da esemplari di collezionisti contemporanei, quali il Gottifredi e di Francesco Barberini, e da una sessantina di monete di sua proprietà; Missere Fontana 2009, pp. 323-325.



i rovinati, e arricchì il libro con illustrazioni di altre monete, alcune in possesso proprio altre appartenenti a rinomati collezionisti, i cui nomi egli annotò ordinatamente alla fine dell'opera *non solo per seguire l'orme del Paruta, ma anche acciò desiderando alcuno vedere gli originali, sappino dove trovarli*. Riguardo a quelle di Catania, alle 44 illustrazioni del Paruta ne aggiunse sei in rame, riprodotte da monete rispettivamente in possesso *la 46 del signor Francesco Gottifredi, la 47, 48, 49 e 50 dello stesso Agostini (Id. 1649, p. 48)*.

Poco meno di mezzo secolo dopo, *La Sicilia di Filippo Paruta* ebbe una terza edizione a Lione nel 1697 per cura del libraio e stampatore Marco Maier, il quale aveva acquistato a Roma dagli eredi di Leonardo Agostini i rami delle tavole. Egli ampliò l'opera con *la spiegazione delle medaglie, una descrizione compendiosa della Sicilia sì antica come moderna* cioè una sintetica descrizione geografica della Sicilia e storica dei suoi abitanti dalla più remota antichità fino al XVII secolo (pp. 1-2), una *breve descrizione*, ossia profilo storico, di ciascuna delle sue città anteposta alla *succinta spiegazione delle rispettive Medaglie* (pp. 3-84), tavole cronologiche (pp. 85-90) e una *breve, e succinta historia della Sicilia dalla caduta dell'imperio Romano sin'al Presente cavata dal Goltzio, e da altri celebri Autori*, fino cioè a Carlo II, re di Spagna, Napoli e Sicilia dal 1665 al 1700 (pp. 91-100). Quanto a Catania, si rileva che tanto nella *breve descrizione* quanto nella *succinta spiegazione* delle sue medaglie sono più volte menzionate le considerazioni e interpretazioni del Carrera (Maier 1697, pp. 19-24).

Infine nel 1723 il libro fu ripubblicato a Leida (Lugduni Batavorum) nei volumi VI-VIII della colossale raccolta di studi (in 15 volumi in folio) di J. G. Graevii e P. Burmanni, *Thesaurus Antiquitatum et Historiarum Siciliae, quo continentur rarissimi et optimi quique scriptores qui nobilissimarum insularum Siciliae, Sardiniae, Corsicae et adjacentium Situm, Res gestas, Antiquitates et Imperiorum vicissitudines memoriae prodiderunt*<sup>17</sup>, per cura di Sigeberto Haverkamp, il quale fuse insieme le opere del Goltzio, del Paruta e del Gualtero (Walter), aggiunse altre tavole di monete edite e inedite a quelle del Paruta e le spiegò tutte con un suo commentario di *ponderose explicationes* (Rizzo 1939, pp. 52-54, n. 1) (le *dichiarazioni* che il nobiluomo palermitano non aveva potuto scrivere). L'Haverkamp dichiara su-

bito l'operazione editoriale nel titolo lunghissimo<sup>18</sup> di questa nuova e composita opera, il cui contenuto è presentato nel sommario dei volumi VI-X posto dal Burmann alla fine della sua prefazione agli stessi volumi contenuta nelle pagine iniziali del sesto<sup>19</sup>. Nella sua prefazione alla *Sicilia Numismatica*, l'Haverkamp, dopo avere ricordato la genesi e il progetto originario dell'opera del Paruta, per la quale manifesta il massimo apprezzamento, esprime un giudizio sostanzialmente positivo per la successiva edizione di essa per mano di Leonardo Agostini, attribuendo all'antiquario senese il merito di avere accresciuto il libro con quattrocento monete di cui, sull'esempio del Paruta, aveva indicato ordinatamente i possessori, ma d'altra parte incolpandolo di avere soppresso la dedica e la prefazione dello stesso Paruta<sup>20</sup>. Dure critiche muove invece all'edizione di Marco Maier, giudicato totalmente sprovvisto di conoscenze antiquarie e mosso unicamente da scopi di lucro, addebitandogli di avere eliminato la dedica e la prefazione tanto del Paruta quanto dell'Agostini e gli elenchi dei possessori delle monete forniti da ciascuno di questi due autori<sup>21</sup>, e inoltre di avere fatto cattivo uso dei rami ponendo parecchie incisioni sotto autorità sbagliate<sup>22</sup>. A

<sup>18</sup> PHILIPPI PARUTAE, *Nobilis Panormitani, Iuris Utriusque Doctori, et LEONARDI AUGUSTINI, Senensis, Sicilia Numismatica, Nunc primum additis Huberti Goltzii aliorumque Siciliae Descriptione, et in Numismata singula Explicationibus; Ingenti numero Tabularum, Edita sparsim apud alios et Inedita Numismata complectentium, Locupletata, et perpetuo Commentario Illustrata, Studio et industria Sigeberti Havercampi, Histor. Eloq. Et Graec. Ling. in Acad. Lugd. Bat. Professoris. Accedunt insuper suis locis dispositae, integrae Georgii Gualtheri Siciliae et adjacentium Insularum atque Bruttiorum Tabulae antiquae, una cum ejusdem Georgii Gualtheri, Animadversionibus.*

<sup>19</sup> Graevii e Burmanni 1723, pp. 12-13: *Series Scriptorum Qui in VI. VII. VIII. IX & X. voluminibus Thesauri Antiquitatum & Historiarum Italiae inveniuntur.*

<sup>20</sup> Haverkamp in Graevii e Burmanni 1723, pp. b-c: *novam fieri curavit impressionem; sed ita ut ipse quadringentis Nummis Opus illud auget, atque eodem, quo Paruta, more, Indigationem adjiceret penes quos cimelia illa conspici & inveniri possent [...] ipsius Parutae refecerat Dedicationem atque Praefationem.*

<sup>21</sup> *Idem*, pp. b-c: *ab omnibus penitus imparatus, quae Antiquarium decent, meris nugis perituram chartam conspurcaverit [...] Marcus Majerus (seu Majorem vocare velis) imperitus existens librarius, pro captando vili lucello, tertio jam repetitas easdem Tabellas emtoribus (quia rariores Parutianae Editiones priores factae erant) obrusit [...] opus tertius suscepit editor; qui Nummorum, sed non Antiquorum, spectator, nacta hac praeda, futurum avidè devorabat lucrum.*

<sup>22</sup> *Idem*, p. c: *quum etiam ad ipsam Augustini Editionem, non ea qua oportuerat cura examinatis parvis istis aereis laminis seu*

<sup>17</sup> Sulla genesi e sulle motivazioni della gigantesca impresa editoriale di Graevius e Burmann cfr. Gallo 2007.

causa della dura sorte toccata all'opera del Paruta l'Havercamp si era indotto nell'anno 1718 a ripubblicarla con l'aggiunta di monete edite e inedite - che egli, concluso il lavoro, indica in numero di oltre 500 - e un commentario, mancante sia al Paruta sia all'Agostini, riproponendo in traduzione latina i testi della prima e della seconda edizione e inoltre le citazioni del Maier da autori siciliani quali l'Inveges e il Mirabella<sup>23</sup>. Quanto alle *Memorie Historiche* del Carrera, poiché il tipografo ne aveva potuto disporre a composizione avanzata, l'Havercamp riuscì a dare giusta collocazione alle illustrazioni e invece dovette porre in appendice alla sua prefazione il commentario al Carrera, che egli riconosce non molto esteso, dato che le proprie osservazioni relative alle monete catanesi erano state già stampate<sup>24</sup>. Di fatto il Commentario alle monete catanesi presentate da Pietro Carrera e a quelle non comprese nel Paruta e pervenute all'Havercamp (stampato in sei colonne in tre pagine) riguarda 32 monete in tutto, illustrate nella tavola XXXII (l'ultima di quelle contenute nel volume VII) ai numeri 55-86; il Carrera è esplicitamente menzionato soltanto per quelle ai numeri 59, 60, 64, 67, 83, 86. Nelle successive colonne 189-194 sono esposte sinteticamente le interpretazioni dello storiografo di Catania (*Catanensium Numismatum ex Carrera &c. Succinta Explicatio*) concernenti i tipi monetali degli esemplari Parutiani, che sono riprodotti nelle tavole XXVII-XXXI ai numeri 1-45. Le colonne immediatamente successive sono occupate dall'introduzione (cc. 195-198) e dal commentario (cc. 197-216) dell'Havercamp alle monete catanesi, illustrate

nelle tavole XXVII-XXXII (del volume VII) ai numeri 1-54. Riepilogando, le illustrazioni 1-50 sono quelle tratte dalla seconda edizione del Paruta a cura dell'Agostini e riproposte senza variazione nella terza a cura del Maier, quelle ai numeri 51-54 dovrebbero essere state tratte da altri libri, e infine quelle ai numeri 55-86 si riferiscono a esemplari in parte presentati dal Carrera e in parte passati sotto la diretta osservazione dell'Havercamp. Grazie dunque ai farraginosi volumi di questo filologo e numismatico olandese l'immeritevole erudizione municipalistica del Carrera era consegnata alla vasta comunità dei dotti di tutta l'Europa.

##### 5. VITO MARIA AMICO

Due decenni dopo, il catanese Vito Maria Amico e Statella (1697-1762) (sul quale v. Zapperi 1960), priore benedettino cassinese, pubblicò la sua *Catana Illustrata sive Sacra et Civilis Urbis Cataniae Historia* in quattro volumi, Catania 1740-1746. Nel terzo volume di essa intitolato *Catana Illustrata sive nova, ac vetusta Urbis Cataniae monumenta, inscripti lapides, numismata, civesque quotquot in ea celebres omnia evo floruerunt*, Catania 1741<sup>25</sup>, dedica un'ampia parte (dalla pagina 287 alla 390 e le tavole 3-8) alle monete di *Catana*, che presenta e commenta in dieci capitoli ciascuno dedicato a un tema iconografico: 1) monete con effigie di Giano; 2) monete di Amfinomo e Anapia; 3) monete di Caronda o con volti illustri provvisti di corno; 4) monete di Aci, Simeto e Amenano; 5) monete con quadrighe e bighe; 6) monete con il tipo della Vittoria; 7) monete con due teste; 8) monete con tipi riferibili a varie divinità; 9) altre monete di classe incerta; 10) monete di Etna e di Mamerco.

L'Amico comincia la sua trattazione con alcune notizie intorno a Giano tratte dalle fonti letterarie e in particolare da quella che le prime monete di bronzo furono coniate da Giano e perciò molte città della Grecia, dell'Italia e della Sicilia impressero sulle loro monete la sua testa bifronte. Ricorda poi la spiegazione del poeta Ovidio, *Fastii*, libro I [versi 89-144] riguardo alla sua natura divina e alla sua figura bifronte e quanto a

*Tabellis, multas ex iis perperam locaret, ut quae ad Leontinos pertinerent sub Lilybaetanis; quae ad Constantiam ex Normannica stirpe, & Henrici Imperatoris uxorem, sub titulo Petri & Constantiae Aragonensium Siciliae Regum [etc.].*

<sup>23</sup> *Idem*, p. d-e: *Haec quum satis infelix optimi Parutae esset conditio, jam ante annos aliquot opem meam implorabat [...] ut novam, sed plane novam magnifici hujus Operis pararem Editionem [...] nunc demum Siciliam Numismaticam Philippi Parutae atque Leonardi Augustini Tibi offerimus.*

<sup>24</sup> *Idem*, p. g: *Denique quum Petri Carrerae librum in scriptum Monumenta Historica Urbis Cataniae nactus demum esset Typographus, postquam impressis Nostris ad Catanensia Numismata Commentariis, longius processisset opus, Tabulae quidem loco suo collocari potuerunt; Commentarium autem meum ad calcem hujus Praefationis servavi, non valde magnum, quoniam, quae alicujus erat momenti, non inspecto Carrera, jam ipse observaveram pro mea opinione.* Notiamo, per inciso che la Prefazione è datata *Lugd. Bat. idibus Octobr. MDCCXXIV*, Leida 15 ottobre 1724, cioè un anno dopo l'anno di stampa posto nel frontespizio.

<sup>25</sup> È la data che appare nel frontespizio, ma il volume, secondo Di Maria 1989, p. 8 fu messo in lavorazione non prima della seconda metà del 1744 e ultimato presumibilmente nel primo semestre del 1745.

quest'ultima quella di Macrobio, *Saturnalia*, libro 1; accenna infine all'opinione di molti, senza menzionare qualcuno in particolare (ma tacitamente riferendosi al Carrera), che confondono Giano con Saturno e ravvisano nella sua effigie Noè, perché questi avrebbe visto il mondo prima e dopo il diluvio. Dà inizio alla illustrazione delle monete partendo da quella in bronzo di sesta grandezza presentata dal D'Arcangelo, dalla quale aveva preso avvio il Carrera, che egli riproduce a tav. 3, n. 1 (fig. 8), con nel D/ testa di Giano coperta da modio o addossata a colonna, circondata da tre monogrammi nel R/ figura femminile che tiene spighe nella destra e asta nella sinistra, con la testa lunata e cinta di spighe, leggenda KATANAION. Condanna come fandonie le asserzioni del Carrera, sopra riferite, che la colonna alluda a Cam il quale pose le colonne sulla *marina* di Catania, e che uno dei monogrammi rappresenti la clessidra e gli altri due la nave di Giano-Noè, ma riporta, senza prendere posizione, le elucubrazioni del Carrera relative alla figura femminile del R/ (vedi *supra*) che sarebbe Iside-Cerere. Riferisce poi che il Carrera aveva asserito di possedere monete simili, e inoltre una con

quattro monogrammi, e un'altra con un monogramma somigliante a una graticola. Dà notizia che alcune monete con gli stessi tipi sono conservate nel museo di San Nicola l'Arena, e che una di queste presenta una figura femminile che tiene un'asta e una fiaccola, e porta monogrammi che sono riprodotti a tav. III, n. 2. Riguardo ai monogrammi accetta la spiegazione dell'Havercamp che essi siano nesi di lettere aventi al centro, il primo la lettera E, il secondo e il terzo la lettera Φ, e la sua riserva che siano stati riprodotti bene<sup>26</sup>.

Come seconda moneta di Giano l'Amico illustra a tav. 3, n. 3 la n. 15 del Paruta che recherebbe nel R/ figura stante con corona turrata o modio sulla testa, con foglia di pianta acquatica nella destra e tridente nella sinistra. Egli riferisce le interpretazioni del Carrera, del Maier e dell'Havercamp, il quale nella figura del R/ ravvisa il genio della città di Catania in quanto in una mano tiene la foglia di una pianta fluviale e nell'altra il tridente, implicitamente propendendo per questa lettura degli attributi nelle mani della figura.

Come terza moneta ricorda i numeri 17 e 20 del Paruta (quest'ultima riprodotta a tav. 3, n. 4) e la 47 dell'edizione dell'Agostini con testa di Giano, non senza osservare che la n. 20 del Paruta porta nel D/ un monogramma, che dal Carrera e dal Maier era stato inteso come uno strumento impiegato per la costruzione degli orologi, invenzione dei Catanesi<sup>27</sup>. Nel R/ è una figura femminile con asta nella sinistra e due foglie di olivo o vite o altro albero; riguardo a questa ricorda che il Carrera aveva identificato il personaggio con Minerva perché terrebbe in mano ramoscello di olivo, il Maier l'aveva identificato con Cerere con



Fig. 8 - V. M. Amico, *Catana Illustrata...*, Catania 1741, tav. 3.

<sup>26</sup> Amico 1741, pp. 291-293: *Observat Carrera*, non otiose inter utrumque caput appositam fuisse columnam, ut fortasse statutas à Chamo Jani filio in Catanensi littore columnas significaret. *Sed haec alibi fabulis accensui. Subdit: Ex monogrammatibus unum Clepsydrum imitatur [...] reliqua duo sigla navem aliquam forte denotant ab Jano inventam [...] huc usque Carrera, qui penes se numos asservatos omnino consimiles affirmat, ac alium praeterea, in quo monogrammata inerant quatuor [...] aliquot in S. Nicolai de Arena museo hodie etiam habemus, in quorum uno mulier bastam praefert, haec vero faciem habet adjunctam, monogrammata sunt qualia figura exprimit Tab. III. n. 2. De his porro Avercampus, ejusdem generis numisma pulcherrimum proferens, ait: Monogramma primum ex I et II, sed addito in medio E videtur constare.*

<sup>27</sup> Maier 1697, p. 22: *nella 20 si vede accanto alla testa di Giano, un Archipendolo, instrumento d'architettura, ch'al parere del Carrera serviva alle fabbriche degli Horologii.*

spighe nella mano, e che nel n. 47 dell'Agostini si scorgerebbe Cerere con fascio di spighe, ma afferma che nelle monete conservate nel museo di San Nicola appaiono molto chiaramente foglie di olivo. Confuta poi le interpretazioni del Carrera relative alla iconografia della moneta 20 del Paruta (v. *supra*).

Il priore catanese riproduce a tav. 3, n. 5 la predetta moneta 47 dell'Agostini e riguardo ad essa riferisce il commento dell'Havercamp e quanto questo osserva relativamente alla n. 20 del Paruta per confutare l'identificazione del monogramma con la clessidra fatta dal Carrera, fondandosi sulla testimonianza di Plinio, libro VII, cap. 60 la quale dimostra chiaramente che l'orologio inventato dai Catanesi era un orologio solare (Amico 1741, pp. 295-296).

In tutta la materia trattata fin qui l'Amico incorre nello stesso madornale errore commesso dal Paruta, dal Carrera e dai successivi editori del Paruta di ravvisare differenze iconografiche in monete aventi lo stesso tipo nel rovescio, cioè Demetra stante a sinistra, che si appoggia a un'alta fiaccola con la sinistra e tiene due spighe nella destra; per di più egli legge male i particolari negli esemplari del museo di San Nicola, scambiando per foglie di olivo le due spighe tenute in mano dalla dea.

Nel capitolo seguente tratta delle monete dei *Pii Fratres* cominciando, come aveva fatto il Carrera, da quella del D'Arcangelo [n. 17] con leggenda AMΦINOMOC nel D/ e leggenda ANAΠIIAC KATANAI nel R/, riprodotta alla sua tav. 3, n. 6 (fig. 8); riguardo ad essa riferisce pedissequamente il commento del Carrera, senza avvertire alcun sospetto. Passa poi alla moneta 10 del Paruta, con ciascuno dei Fratelli Pii nel D/ e nel R/, riferendo la spiegazione del D'Arcangelo e le osservazioni del Carrera (v. *supra*), e illustrando un esemplare della stessa serie conservato nel museo di San Nicola; ricorda inoltre come monete simili i numeri 43 e 44 del Paruta, addebitandone le piccole diversità iconografiche all'arbitrio degli incisori di conio. Osserva infine erroneamente che il n. 44 - ma in realtà è il n. 43 - è privo di leggenda e presenta un grano d'orzo [nel campo a destra], come simbolo della fertilità della campagna catanese. Conclude con alcune osservazioni dell'Havercamp relative al n. 43, rilevando che questo vi ravvisa una spiga e non come

Carrera un grano d'orzo<sup>28</sup>. In realtà è nota finora una serie che ha nel D/ uno dei Fratelli Pii che porta il padre verso destra, nel R/ l'altro dei Fratelli Pii che porta la madre verso sinistra, spiga di grano nel campo a sinistra (Calciati 1987, p. 100, n. 13 Rs 95).

Ampio spazio è dedicato dall'Amico alla moneta illustrata dal D'Arcangelo, dal Paruta al n. 16, e anche dal Carrera e presente nelle raccolte del museo di San Nicola con tre esemplari battuti da conii diversi, la quale, secondo il Carrera, reca nel D/ testa coronata di foglie di quercia, leggenda ΛΑΣΙΟ e monogramma, nel R/ i *Pii fratres* che portano i genitori. Avendo osservato che la corona di quercia era conferita a chi avesse salvato i cittadini, come si apprende dalle monete romane, l'Amico ritiene, sulla scia del Carrera, che la testa coronata di foglie di quercia sia da riferire a uno dei *Pii Fratres* o a qualche catanese insigne per valore guerriero e per *pietas* di nome Lasio. Si preoccupa poi di confutare l'identificazione del simbolo con la clessidra, fatta dal Carrera, poiché questa non può essere confusa con un orologio solare e infine riferisce il commento dell'Havercamp, il quale aveva ravvisato nella testa del D/ quella di Dioniso cinta di pampini e di edera. In effetti, come si è osservato in precedenza, la serie presenta nel D/ testa di Dioniso coronata di edera e pampini; dietro ΛΑΣΙΟ e monogramma.

L'illustrazione delle monete di Caronda o raffiguranti volti insigni con le corna (fig. 8), nel capitolo III, è tutta condotta sulla falsariga di quella del Carrera e riguarda le monete 5 del Paruta, 22 del D'Arcangelo nella presentazione del Carrera, 9 e 12 del Paruta e ancora monete che il Carrera aveva tratto dal D'Arcangelo. Il giudizio dell'Amico è oscillante, in quanto egli ora accetta l'identificazione del volto calvo, barbuto e cornuto - in realtà con orecchie equine - (Paruta n. 5 = Amico n. 11) con Caronda pur avvertendo che

<sup>28</sup> Amico 1741, pp. 297-298: *non absimiles apud eumdem Parutam num. XLIII. & XLIV. etiam videas, juvenesque pro artificis arbitrio diversimodè exprimentur, ac terga ostendunt ambulantes; quin quadragesimus quartus, qui inscriptione caret, hordei granum exhibet, agri Catanensis fecunditatem fortasse significantis. Refert Avercampus in notis ad hos numos Claudiani carmina [...] spica hic eadem, ac Ordei granum, apud Carreram. Vide Tab. III, num. 8.*

l'Havercamp lo identifica con Sileno<sup>29</sup>, ora sembra metterla in dubbio chiedendosi se non possa essere Bacco o Ammone o infine Sileno<sup>30</sup>, ora segue l'opinione comune, del Carrera e di tanti altri, che nella testa virile con corna di montone delle monete 9 e 12 del Paruta (da lui riprodotte nella tav. 3, nn. 13 e 14) avevano identificato Caronda, sebbene dissenta dalla asserzione del Carrera che la riproduzione più fedele del volto di Caronda sia da ravvisare nella moneta 9 del Paruta (= Amico, tav. 3, n. 13), erroneamente ritenuta d'argento, a causa del lungo divario temporale esistente tra il personaggio e la produzione delle monete che lo raffigurano<sup>31</sup>.

Pedissequamente ligia alla esposizione del Carrera è la interpretazione delle monete di Aci, del Simeto e dell'Amenano (illustrate a tav. 4, nn. 5-10) (fig. 9), con un solo punto di differenza: l'Amico segnala tra le monete con il "Simeto" sdraiato un esemplare inedito del museo di San Nicola con nel R/ due pilei ansati, con corregge nella parte inferiore, leggenda KATANAIQN e sotto, un delfino o una bestia marina o un muggine (cioè un cefalo)<sup>32</sup>, trascurando di rilevare che alla sin. di questo sono le lettere AE in monogramma, presenti invece nell'illustrazione a tav. 4, n. 6. Si tratta in effetti di una rara serie catanese (fig. 16.2) che reca nel D/ divinità fluviale nuda sdraiata verso sinistra con *rhyton* nella destra e il gomito sinistro appoggiato a un'anfora, nel R/ pilei dei Dioscuri; sotto, KATANAIQN e in basso, tra le lettere AE, in monogramma, e M una testa di leone (Calciati 1987, p. 97, n. 9). Un aper-

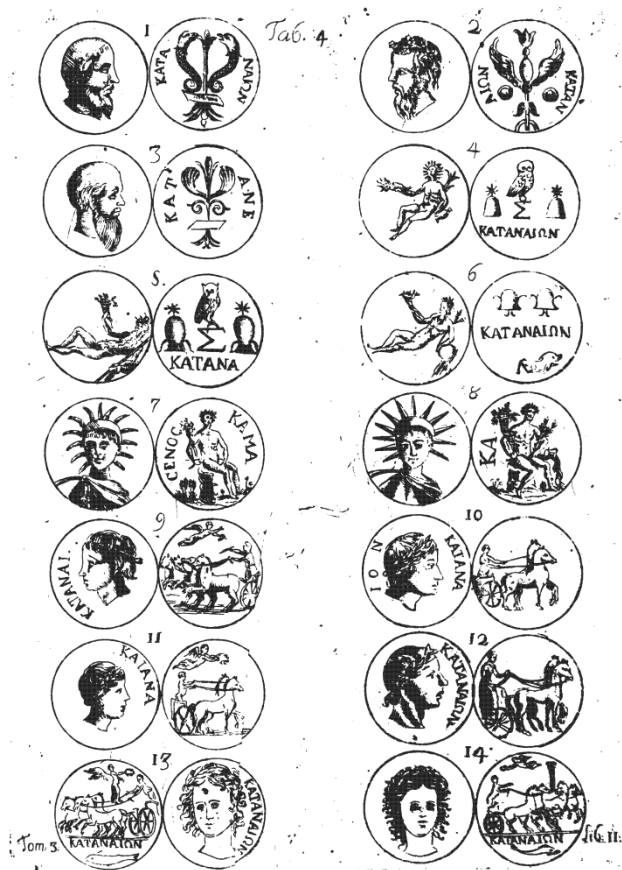


Fig. 9 - V. M. Amico, *Catana Illustrata...*, Catania 1741, tav. 4.

to dissenso dal Carrera è manifestato dall'Amico riguardo al tipo del D/ delle monete da lui illustrate a tav. 5 nn. 1 e 2, tratte dal Paruta nn. 18 e 19: la testa giovanile sarebbe secondo il D'Arcangelo e il Carrera di Saturno cioè di Cam, inoltre la corona di foglie di canne di cui sarebbe cinta alluderebbe al fiume di Catania, Chamase-no, ma queste congetture, obiettta, sono infondate e vane, poiché la corona d'alloro indica molto chiaramente che si tratta di Apollo<sup>33</sup>. In realtà, come abbiamo già rilevato sopra, è la testa di Dioniso a destra coronata di edera. Un'altra divergenza di giudizio è espressa riguardo alla moneta, simile alla precedente, illustrata a tav. 5, n. 4, con nel R/ Cerere seduta su carro tirato da serpenti, secondo il D'Arcangelo e il Carrera, ai quali l'Amico obietta che l'iconografia dei serpenti o draghi è ben diversa e che nel museo di San Ni-

<sup>29</sup> *Ibid.*, p. 305: *Avercampus in juvenili facie Bacchum, in cornuta verò Silenum recognoscit. En illius verba.*

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. 305: *in ejus* [D'Arcangelo 22 = Carrera p. 361 = Amico n. 12] *antica facie vultum aspicias, proluxa barba, & capillo, necnon cornu instructum, in postica caput spicis coronatum cum epigrapha KATANAIQN, & spica è latere surgit singula. In Cornuta facie juxta Carreram & Archangelum, Charondas repraesentatur. An Bacchus, aut Ammon, aut denique Silenus?*

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 314: *adamussim verò illum fortasse Philosopho assimilem esse, quem in argenteo spectamus Tab. III, num. XIII; specimen quippe decentis austeritatis, ac sapientiae prae se ferre videtur. Sed quum longe post Charondam eosdem percussos fuisse, uti exploratum habeam, hoc ipsum Carrerae assertum arbitrium existimo.*

<sup>32</sup> *Ibid.*, pp. 321-322: *Anecdotum in laudato S. Nicolai museo numisma adnotavi aereum tertii moduli. Recta facies fluminis exhibit genium [...] postica verò pileos tantummodo, ansatos, lorasque [sic] in inferiori etiam parte habentes, videas, quales in Parutianis Urbis Tyndaride numis. Inscriptio est KATANAIQN, sub qua, aut Delpbin, aut alia maris bellua, vel Mugil, qui piscis est capitatus. Si Mugil, Symetbo, congruit, juxta illud Macrobii Ex Symetho mugiles.*

<sup>33</sup> Amico 1741, p. 331: *Quid verò vulnus in recta utriusque numi area? Caput esse Saturni, sive Chami, id, quod exhibit primus, affirmat Archangelus, nec abnuat Carrera, sed juvenili aetate adsculpti; congruum quippe, ut uxori, Cybeli nempe, maritus adjungeretur; caeterum si corona ex foliis arundineis, ait Carrera, ad Chamase-num Catanae fluvium alludit. Sed inanes, futilesque has dixerim conjecturas; Laurea enim caput esse Apollinis clarissime indicat.*

cola sono conservati due esemplari (di cui uno è quello riprodotto nella tavola 5) nei quali si vede chiaramente che alla biga sono attaccati leoni o linci<sup>34</sup>; si tratta in effetti di un carro tirato da due pantere sul quale è adagiato Dioniso, la cui testa è effigiata nel D/.

In altri casi l'Amico non prende posizione contro le elucubrazioni del Carrera, sebbene ad esse si oppongano le interpretazioni dell'Havercamp.

Gli esempi fin qui addotti possono essere sicuramente bastevoli per comprendere il suo metodo di lavoro. Tutta la sua trattazione è intessuta sui commentari del D'Arcangelo, del Carrera, del Maier e dell'Havercamp principalmente alle tavole del Paruta, ma in vari casi l'Amico sa prendere, ora cautamente ora in aperto dissenso, le distanze dal Carrera e dirimere qualche questione relativa a particolari iconografici in base alla testimonianza di esemplari conservati nel museo del convento di San Nicola l'Arena, che egli aveva fondato insieme col padre Placido Scammacca (1700 ca.-1787) pochi anni prima (cfr. Guzzetta 2012, pp. 15-18, n. 5), o alla luce di una più sicura erudizione e di una buona preparazione antiquaria.

## 6. JACQUES PHILIPPE D'ORVILLE

In confronto all'enorme numero di tavole del Paruta - 153 nell'edizione del 1697 e 237 in quella del 1723, e in entrambe almeno due terzi di esse riproducono monete di epoca greca - le venti nel secondo volume dei *Sicula* dell'olandese D'Orville (1696-1751)<sup>35</sup>, professore di storia, eloquenza e greco nell'Università di Amsterdam, commentate dal Burmann il giovane nel 1764, potrebbero ap-

parire come una raccolta assai meno vasta e meno acconcia a soddisfare la curiosità enciclopedica di un erudito del Settecento, ma si riferiscono a una materia più limitata, poiché rispondono all'intento di illustrare solamente le serie principali delle monete della Sicilia antica, *numismata sicula* o meglio della Sicilia greca, i cui disegni erano già stati fatti incidere dal D'Orville<sup>36</sup>. Questi nel 1727 aveva percorso la Sicilia per tre mesi, precursore dei grandi viaggiatori, *primo fra di essi in ordine di tempo, e primo anche per solida cultura filologica classica* (Rizzo 1946, p. 43; Tuzet 1955, pp. 6-7), e aveva cominciato a preparare la sua opera di illustrazione dei ruderi e delle antichità dell'isola, ma morì nel 1751 prima di potere darla alle stampe. Il Burmann nel *commentarium* alle monete, che scrisse avvalendosi della ricchissima biblioteca dello scomparso autore, mise in rilievo, con confronti minuziosi, somiglianze e differenze tra i *numi* raccolti dal D'Orville - che ne comprendevano anche inediti, appartenenti alla sua collezione e a quella ricchissima di monete siciliane del nobiluomo palermitano Antonio Marchese<sup>37</sup> - e quelli della *Sylloge* del Paruta, usata naturalmente nell'edizione leidense. Prestò particolare attenzione alle iscrizioni monetali, correggendo talvolta anche la lettura sbagliata dello stesso D'Orville, che ormai era stata fissata nelle incisioni delle tavole del libro, come rileveremo tra poco per la prima moneta di *Catana*. Il D'Orville era stato attento al modulo delle monete e per primo le aveva fatto riprodurre in dimensioni reali all'interno di tondi

<sup>36</sup> Come si viene a sapere dalla dedica del libro da parte del Burmann a Joan D'Orville, figlio dello scomparso autore: *cum vero illorum ectypa Tabulis aereis tantum incisa sint, vivente adhuc Patre tuo*, D'Orville 1764, p. V.

<sup>37</sup> Il D'Orville aveva stretto amicizia col nobiluomo palermitano Antonio Marchese durante la sua degenza a Palermo e ne aveva potuto apprezzare la ricca biblioteca e il medagliere insigne, ben fornito di molte monete siciliane non comprese in nessuna delle edizioni del Paruta. Tornato in patria ricevette dal Marchese due volumi contenenti le incisioni di 285 monete siciliane tra le quali scelse solo quelle delle monete antiche inedite, che inserì nelle sue tavole. I due volumi, in ottavo, mai stampati, avevano il titolo *Aggiunta alla Sicilia di Pilippo Paruta, già accresciuta da Leonardo Agostini, raccolta principalmente dallo studio delle Medaglie di D. ANTONIO MARCHESE e ordinata dal Canonico D. FRANCESCO MARCHESE*. Le monete del Marchese riprodotte nelle tavole del D'Orville sono contrassegnate con lettere, poste sotto la sigla del metallo, che ne indicano la grandezza in rapporto a ciascuno di 8 cerchi concentrici di diametro crescente dalla lettera A alla H riprodotti a p. 498. Per tutto questo v. Burmann, *Praefatio*, in D'Orville 1764, p. XXVII.

<sup>34</sup> *Ibid.*, pp. 332-333: *currui enim uterque author adjunctos credit serpentes, qui ad Cererem spectant [...] se denim Angues, sive Dracones, qui Cereri dantur, aliter effictos videas, ac in numo exprimuntur in saepius denique memorato S. Nicolai de Arena Museo duo servantur, subjectique Leones, sive Lynces.*

<sup>35</sup> J.P. D'Orville, *Sicula, quibus Siciliae veteris rudera, additis antiquitatum tabulis, illustrantur edidit, et commentarium ad numismata sicula XX tabulis aeneis incisa ... adjecit Petrus Burmannus secundus*, 2 voll., Amstelædami 1764. L'opera fu pubblicata da Pieter Burmann il giovane (alla latina *Petrus Burmannus secundus*) dopo la morte dell'autore avvenuta nel 1751. Nel primo volume si tratta di topografia e monumenti della Sicilia, nel secondo, riservato alle monete e alle iscrizioni, sono edite venti tavole numismatiche *col prolisso commento mitologico e filologico del Burmann*, secondo la valutazione di Rizzo 1946, p. 43.

bianchi, ad eccezione delle monete del predetto Antonio Marchese che occupano l'intera superficie dei tondi, ma sono accompagnate dalle lettere che ne indicano il diametro.

Quelle di *Catana* sono illustrate nella tavola IV dalla seconda all'ottava (fig. 10) e nella tavola XVIII in ottava posizione, con lettera H posta sotto la sigla AE del metallo; come avverte il Burmann, il D'Orville aveva riprodotto in appendice, dalla tav. XVII, n. 8 alla tavola XX altre monete siceliote, alcune delle quali segnate con la lettera H, che ne doveva indicare la provenienza dall'Havercamp<sup>38</sup>, sicché anche questa di *Catana* avrebbe la stessa origine.

Le monete catanesi sono dunque in tutto otto, di cui le prime due in argento e le rimanenti in bronzo. La prima è così descritta: *N. 2. Caput densis & crispis capillis ornatum, & laureatum, cum epigraphe in margine sinistro KEAEAEIΔΑΣ. R. KATANAION. Vir in curru a quadrigis citatis tracto, d. flagellum tenens, s. regens frena, & quadrigas agens circa columnam, quam equi flectentes jam fere praetervolarunt, unde a Victoria advolante sermo oleagineo coronatur auriga. In exergo sub epigraphe est coluber, seu serpens aquatilis. argenteus Dorvillianus.* Nel successivo commento, lungo quasi tre pagine, il Burmann rileva inizialmente la somiglianza tra questa moneta di elegantissima fattura e quella illustrata dal Goltzius, tav. VI, n. 1 e dal Paruta tav. XXVII, n. 8, priva di leggenda accanto alla testa, e inoltre le varie differenze che esse presentano nel tipo e nel simbolo del R/. Osserva che il disegno del Paruta è stato seguito dal Carrera, il quale ha trasformato la testa di Apollo in testa di Pallade e l'ha resa con un disegno rozzo e deforme, caratteristica comune a tutte le sue incisioni, omettendo inoltre l'iscrizione e ponendo nell'esergo un pesce o delphino mostruoso, simile al serpente d'acqua presente nelle monete siracusane<sup>39</sup>. Passa poi a discutere della leggenda KEAEAEIΔΑΣ, presente

<sup>38</sup> *Ibid.*, p. XXVII: *praeter hos numi Urbium Sicularum, qui in Adpendice occurrunt a Tab. XVII. N. 8. Ad Tab. XX, & litera H subnotati sunt, ab Havercampo forte transmissi fuerunt D'Orvillio, quia nonnullorum picturis a manu Havercampi aliquid adscriptum inveni, ut notavi pag. 479.*

<sup>39</sup> *Ibid.*, pp. 310-311: *Parutae delineationem secutus est P. Carrera in Monum. Catanæ Lib. III, cap. 17. Tab. III. N. 16. qui Pallas caput facit, quod inelegantius adhuc & deformius illic quam apud Parutam exhibetur, ut passim Tabulae istae operi Carrerae insertae numos rudiori artificio deturpatis oculis sistunt [...] de epigraphe capitibus alium silet Carrera, ut ceteri quoque eam omittunt, atque in exergo aversae partis piscem sive delphinum satis monstruosum exhibet, qui coluber aquatilis est, ut ex hoc numo patet.*



Fig. 10 - J.Ph. D'orville, *Sicula... pars secunda*, Amstelædami 1764, tav. IV: monete di Messina, Catana, Syracusae.

nell'incisione della moneta e la corregge giustamente in ΗΡΑΚΛΕΙΔΑΣ che considera forma dorica del nome ΗΡΑΚΛΕΙΔΗΣ, di cui ricorda le attestazioni contenute nelle fonti letterarie e nelle epigrafi della Sicilia. Suppone che questo nome sia da riferire a un sovrintendente di giochi Olimpici, come il ginnasiarca Heraclides attestato da uno *psefisma* dei Geloi e da un'altra epigrafe di Eraclea. Poiché a Catania sarebbe stato costruito o restaurato un ginnasio dopo la presa di Siracusa da parte di Marcello, come afferma il Carrera, il Burmann ritiene verosimile che il nome Heraclides sia da attribuire al responsabile di una palestra o dei giochi, specialmente per il fatto che il rovescio della moneta si riferisce agli agoni olimpici. Si intrattiene infine sulla quadriga e sulla vittoria asserendo che il Carrera le aveva correttamente riferite ai ludi dei Catanesi nel circo massimo della città e discutendo a lungo la diversa opinione dell'Havercamp (Burmann, in D'Orville 1764, pp. 311-312).

La seconda moneta, anch'essa in argento, è descritta in tal modo: *KATANAION. Caput Apollinis laureatum, sinistrorsum, ante vultum floris genus videbatur Cel. Dorvillio, & ab altera capitis parte scorpio, quomodo in duobus Selinuntiorum numis apud Paru-*

*tam Tab. CXIII. 2 & 3. Sed in hoc numo potius cancer videtur erectus. R. Auriga in quadrigis, utraque manu habenas tenens, supervolante Victoria, quae coronam ipsi adfert. in exergo cancer planus. argenteus Marchesianus.* Nel commento il Burmann rileva con cura le differenze iconografiche tra questa moneta e quella in Paruta Tab. XXVII. N. 7 e in Carrera Tab. III. N. 15 che in realtà sono altre monete. Osserva infine che la Vittoria tiene nella destra una corona e nella sinistra un ramo di palma per Hierone vincitore di agoni olimpici. In realtà la moneta è un tetradrammo che presenta nel D/ testa laureata di Apollo a sinistra; dinanzi al profilo, l'infula sacra del dio; dietro la nuca, un gambero; sopra la testa, la leggenda. Nel R/ quadriga vista di scorcio mentre sta per girare intorno alla meta, costituita da un'alta colonna; in alto Nike che con la destra porge una corona all'auriga, e con la sinistra tiene un *pinakion*, sul quale è inciso, in lettere minute, il nome dell'artista EYAIN; nell'esergo un piccolo granchio (Rizzo 1946, p. 110 e tav. XIV, n. 6). Colpiscono sicuramente la mancata incisione e menzione della colonna, e l'erronea attribuzione di un ramo di palma, in luogo del *pinakion*, alla Vittoria, ma poiché la moneta apparteneva alla collezione del palermitano Marchese, l'inesatta incisione potrebbe essere derivata dal libro dello stesso Marchese ricevuto in dono, come sopra si è ricordato, dal D'Orville.

La terza moneta è in rame e presenta sui due lati ciascuno dei *Pii Fratres* con uno dei genitori sulle spalle; riguardo ad essa il Burmann intesse, sulla trama del Paruta e del Carrera, un commento lunghissimo esteso dalla pagina 313 alla 321.

La quarta moneta, un bronzo della collezione del D'Orville, è la prima di quelle con testa giansiforme presentate dal Carrera, su cui ci siamo intrattenuti in precedenza; il Burmann censura duramente le *assurde* interpretazioni del Carrera riguardo all'allusione del tipo a Cam, ai monogrammi - visti come clessidra e naviglio che allude all'arca di Noè - e riguardo al nome del fiume di Catania, Chamaseno, fatto derivare da Cam<sup>40</sup>.

<sup>40</sup> Burmann, in D'Orville 1764, p. 321: *monogrammata vero mirifice etiam exponit, dum unum facit vasculum horologii seu clesydram, cujus inventio Catanensibus tribuatur; in reliquis formam quamdam navigii, a Jano inventi, eoque adludi ad archam Noachi somniat. Mysticum certe rei numariae Interpretem! Eadem ingenii felicitate fluvium agrì Catanensis Amasenum semper vocat Chamasenum, a Chamo scilicet, qui a patre Noacho missus fuerit ad regendam Siciliam, quod merito ridet Dorvilius cap. XIII. p. 218 & plura similis monetae nec minus absurda in numorum Catanensium expli-*

Prosegue poi con citazioni tratte dalla migliore letteratura numismatica a lui coeva, mantenendo tuttavia costantemente il confronto con le posizioni del Carrera e con il commentario dell'Haverkamp.

La quinta moneta, riprodotta da un esemplare della collezione D'Orville, è la stessa ch'era stata illustrata come quarta di quelle *di Cerere e di Proserpina* dal Carrera, di cui il Burmann riferisce l'interpretazione, dando però ben più ampio spazio alle osservazioni dell'Haverkamp.

La sesta è solamente descritta in questi termini: N. 7. *Caput muliebre, pone quod lyra, vel alia figura incerta. R/ --- NAIQN. pro KATANAIQN. Hercules stans, d. innixus clavae, s. pisces cauda tenens. numus Marchesianus aereus, et, ni fallor, ineditus.* In realtà essa è esclusivamente frutto di una cattiva incisione nel manoscritto del Marchese.

La settima reca *POMANOΣ. Caput virile nudum, crispis & arrectis comis, sinistrorsum, folium ad collum. R. fulmen alatum erectum, ad cuius latera superiora duo globuli, qui valorem indicant, ad latera inferiora KA id est KATANAIQN.* aereus Dorvillianus. Il Burmann avvia il commento sostenendo che la moneta Paruta n. 24 debba essere emendata in quanto illustrata con leggenda mutila ---OΣ e poi prosegue con un duro attacco all'Haverkamp, pur senza nominarlo, perché questi aveva ritenuto che la leggenda completa fosse IEPQNOC e pertanto la moneta fosse stata coniata sotto Ierone. Si intrattiene sui tipi monetali e poi difende la leggenda *POMANOΣ* dell'incisione del D'Orville. In realtà si tratta di un *tetras* di bronzo, che presenta nel D/ testa giovanile del dio fluviale *Amenanos* a sinistra con capelli irsuti e piccole corna, innanzi *AMENANOΣ*; R/ Fulmine alato, ai lati K - A; intorno tre globetti (Gabrici 1927, p. 123, nn. 1-2; Calciati 1987, pp. 91-92, n. 1).

L'ottava e ultima moneta è illustrata a tav. XVIII, n. 8 e appartiene alla serie sopra ricordata con teste accollate di Sarapide e Iside a destra nel D/ e Apollo stante a sinistra col gomito sinistro appoggiato a una colonnina. Dopo avere esposto e criticato le *assurde* interpretazioni del Carrera, il Burmann esprime apprezzamento per l'ipotesi dell'Haverkamp che le due teste siano quelle dei

*catione profert Carrera, in quibus refutandis nemo sanae mentis bonas horas perdere vellet.*





Fig. 11 - G.L. Castello, *Siciliae populorum et urbium regum...*, Panormi 1781, tav. XX: monete di Catana.

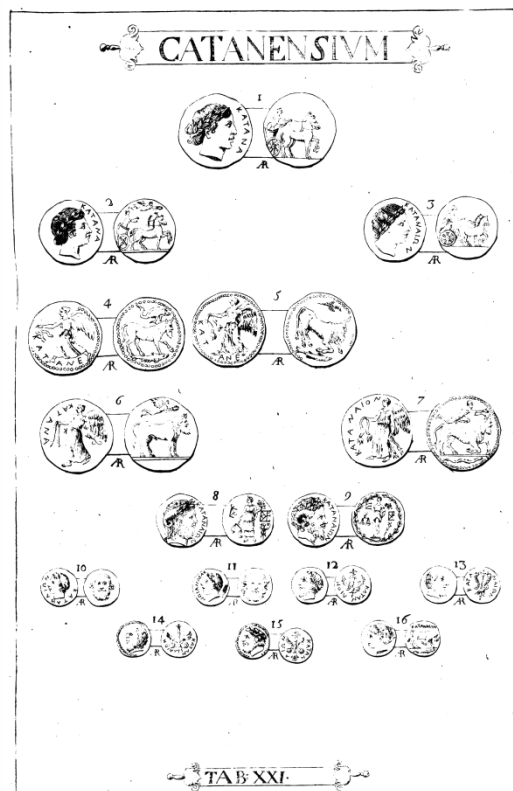


Fig. 12 - G.L. Castello, *Siciliae populorum et urbium regum...*, Panormi 1781, tav. XXI: monete di Catana.

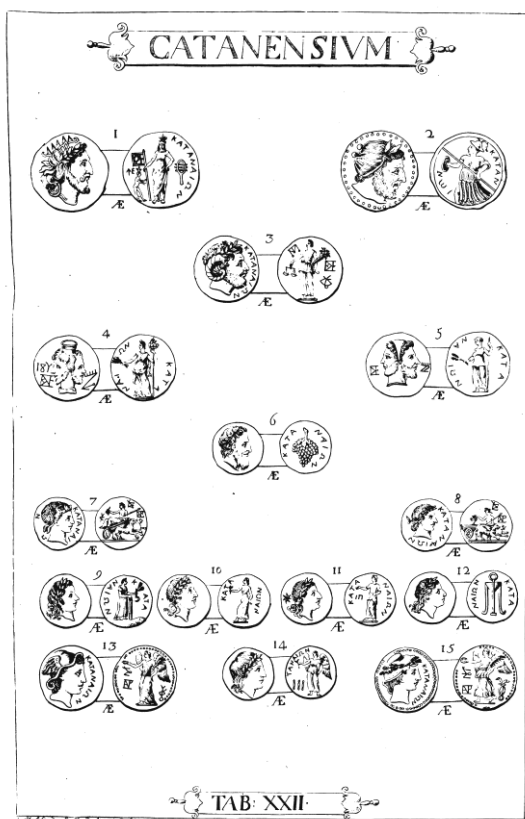


Fig. 13 - G.L. Castello, *Siciliae populorum et urbium regum...*, Panormi 1781, tav. XXII: monete di Catana.

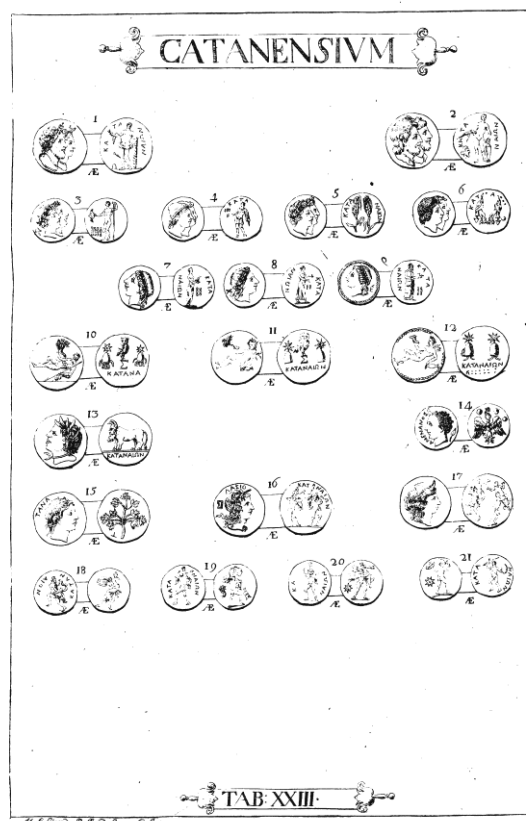


Fig. 14 - G.L. Castello, *Siciliae populorum et urbium regum...*, Panormi 1781, tav. XXIII: monete di Catana.



Fig. 15 - 1. *Catana*, argento, tetradrammo, ca. 450-440 a.C.; 2. *Catana*, argento, tetradrammo, incisore *Heracleidas*, ca. 410-403 a.C.; 3. *Catana*, argento, tetradrammo, incisore *Choirion*, ca. 410-403 a.C. (2:1).



Fig. 16 - 1. *Catana*, argento, litra, ca. 410-403 a.C.; 2-6. *Catana*, monete di bronzo, II-I sec. a.C. (2:1).

Palici e si profonde in una lunga rassegna delle testimonianze letterarie a essi relative<sup>41</sup>.

Il progresso compiuto dal Burmann, specialmente riguardo all'esegesi dei tipi monetali e all'uso delle fonti monumentali, in particolare epigrafiche, era limitato dal mantenimento sostanziale della raccolta del Paruta, che sembrava allora avere conseguito autorità massima e duratura nella nuova imponente veste datale dall'Haverkamp. Essa ebbe infatti una fortuna così grande che *si direbbe quasi che ogni generazione di dotti volle averne un'edizione sua* (Columba 1920-22, p. 5).

#### 7. GABRIELE LANCILLOTTO CASTELLO, PRINCIPE DI TORREMUZZA

L'opera numismatica maggiore del principe di Torremuzza, pubblicata a Palermo nel 1781<sup>42</sup>, completata dall'autore con un *auctarium* nel 1789 e con un *auctarium secundum* nel 1791, offuscò finalmente quella del Paruta, la cui raccolta era stata per quasi un secolo e mezzo la fonte più accreditata per la cultura europea, soprattutto a motivo della seducente, ma apparente completezza della documentazione presentata nelle sue tavole. Nella prefazione rivolta al *Lectori Nummophilo* il Principe avverte di avere escluso le monete non prodotte in Sicilia e quelle non pertinenti ai popoli antichi della Sicilia, che erano state comprese nelle opere precedenti del Paruta, dell'Agostini, del Maier e dell'Haverkamp; di avere aggiunto molte monete in precedenza ignote a quelle di ciascuna città; di avere collocato all'inizio quelle pertinenti all'intera Sicilia, poi quelle dei suoi popoli e città dell'antichità, successivamente quelle delle isole vicine, infine quelle che portano nomi di principi, re e tiranni. Informa che le monete sono illustrate nella loro vera grandezza e che di ognuna di esse è indicato il metallo. A ciascuna

tavola ha connesso un commento nel quale sono registrati i tipi e le figure accessorie (*figurae, & emblemata*), il grado di rarità delle monete - se comuni, piuttosto rare o della massima rarità -, le collezioni e i medaglieri in cui si conservano, gli scrittori che ne hanno trattato, e infine sono spiegati con brevi considerazioni i riferimenti alla storia, cronologia, mitologia e geografia della Sicilia antica.

Le zecche sono presentate non nella successione fissata dal Paruta (Palermo, Messina, Catania, Siracusa Agrigento, ecc.), ma in ordine alfabetico principiando da quella di Abacaenum. Le monete catanesi sono illustrate nelle tavole dalla XX alla XXIV; nelle prime due di queste (figg. 11-12), quelle d'argento, in numero rispettivamente di 10 e di 16; nella terza e nella quarta (figg. 13-14), quelle di bronzo che sono 15 e 21, e nell'ultima le monete della zecca bizantina di Catania. L'illustrazione comincia dai tetradrammi di Heracleidas e prosegue con qualche altro dell'incisore Euainetos e poi con nominali minori; nella tavola successiva, la XXI, sono riprodotti tetradrammi più antichi e litre in argento, e ai numeri 8 e 9, due monete di bronzo con testa di Zeus Ammone/Iside tratte dal Paruta e dall'Haverkamp, dei quali è ripetuta l'errata indicazione del metallo (cioè argento in luogo di bronzo). Di ciascuna moneta sono anzitutto indicati i luoghi o il luogo di conservazione e poi descritti in modo essenziale i tipi, con l'aggiunta talvolta di un brevissimo commento<sup>43</sup>. Le incisioni in parte sono tratte da esemplari appartenenti a collezioni siciliane<sup>44</sup>, compresa quella

<sup>43</sup> Come si rileva fin dall'inizio: *Nummi, qui in hac Tabula exhibentur, sunt omnes argentei. Primus, qui est elegantissimus, & maximae pulchritudinis, servatur Londini penes Matthaeum Duanium; & similem habet Numophylacium Viri Clariss. Ignatii Paternionis Castello Principis Biscaris. Cernitur in eo caput crinitum Apollinis laurea corona cinctum, cum nomine ΗΡΑΚΛΕΙΔΑ; ab adverso vero citatae sunt Equorum Quadrigae supervolante Victoria cum corona, & caduceo, addito Populi nomine ΚΑΤΑΝΑΙΩΝ, infra quod Piscis. Praecedenti similis est secundus, & ipse pulcherrimus Numus, quem vidi Panormi penes Virum nobilissimum Aloysium Gravina Sancti Calogeri Priorem: verum insigne huic accedit ornamentum a Columna, quae juxta priores Equos cernitur.*

<sup>44</sup> Sono ricordate le collezioni palermitane di Aloisio Maria Gravina, priore di San Calogero, (p. 18, tav. XX, n. 2; p. 19, tav. XXI, n. 5), del Principe di Santa Flavia (p. 18, tav. XX, n. 4), del museo della Regia Accademia (p. 20, tav. XXII, n. 7; p. 22, tav. XXIII, n. 14); quelle catanesi di Ignazio Paternò Castello, principe di Biscari (p. 18, tav. XX, nn. 1 e 4; p. 20, tav. XXII, n. 2) e del monastero di San Nicola l'Arena (p. 19, tav. XXI, n. 16); quella dell'agrigentino Giuseppe Rotolo (p. 19, tav. XX, n. 9) e infine quella del cavaliere Antonio Astuto di Noto (p. 19, tav. XXI, n. 6).

<sup>41</sup> Burmann, in D'Orville 1764, pp. 472-73: *sed de Carrerae absurdis numorum veterum interpretationibus supra nonnulla sunt notata ad Tab. IV. N. 5 & 6 & Dorvillio Siculor. cap. XIII [...]* *mibi optime hic rem egisse videtur Cl. Haverkampus, qui in Commentario ad Parutae Tab. XXIX. N. 21 & 22. quorum secundus ad hujus numi typum proxime accedit, exciperi putat duo capita Deorum Palicorum, quos singulari cultu & honore venerabantur Siculi.*

<sup>42</sup> Castello 1781. Sulla genesi dell'opera e sulle suppliche del principe al viceré e ad altre autorità allo scopo di ottenere sussidi per il suo completamento e la sua pubblicazione sono di primario interesse le lettere edite da Giuffrida 1995, in particolare i documenti nn. 2, 5, 6, 7, 11, 14, 15, 50.

propria del principe, e straniere<sup>45</sup>, in parte derivano da quelle del Paruta<sup>46</sup> e del Carrera<sup>47</sup> nella riedizione dell'Havercamp, e in due casi da quelle del D'Orville<sup>48</sup>.

Alle 62 monete della Catania greca, il principe di Torremuzza ne aggiunse altre nove, di cui due in argento e le rimanenti in bronzo, illustrate nella tavola III dell'*Auctarium* alla sua opera, pubblicato nel 1789. La prima di esse era stata edita da Charles Combe nel 1782 nel catalogo delle monete greche del museo Hunter (Combe 1782, per il quale v. Babelon 1901, c. 185) ed è un tetradrammo (fig. 15.3) di cui il Principe dà una corretta descrizione, tranne che nella lettura XOIKEΩN, derivata dal Combe, della firma dell'incisore XOIPIΩN<sup>49</sup>, attivo nell'ultimo decen-

nio del V secolo a.C. Anche la seconda, appartenente al museo del monastero di San Nicola l'Arena, è descritta in modo quasi corretto, tranne che per qualche particolare iconografico e la firma dello stesso artista incisore: si tratta infatti di una dracma che reca nel D/ testa dell'*Amenanos* di tre quarti a sinistra, tra due pesci; in alto, AMENANOΣ; sotto il collo, XOΙ; nel R/ quadriga in corsa a destra guidata da figura femminile con scudo e asta, coronata da Nike; nell'esergo, un meandro, sotto il quale XOIPIΩN; nel campo a destra, KATANAIΩN (Rizzo 1946, p. 112, tav. XIV, n. 15). Le monete successive, in bronzo, derivano rispettivamente dal catalogo del Combe (la terza), e da esemplari in possesso del barone catanese Giuseppe Recupero (la quarta, la settima, l'ottava), dell'*utroque iure doctor* termitano Tommaso Gandolfo (la quinta e la sesta), del netino Antonio Astuto (la nona).

Nel secondo *Auctarium* edito nel 1791 il Castello pubblica nella tavola I anche quattro monete di *Catana*, di cui una sola in argento, e inoltre tre della zecca bizantina di Catania. La prima moneta, come avverte l'autore, è un tetradrammo, appartenente alla collezione di Francesco Carelli, simile a quelli da lui illustrati in precedenza nella tavola XXI della sua opera, dai quali si differenzia per l'etnico al singolare KATANAIΟΣ. La seconda e la terza, in bronzo, sono riprodotte da esemplari in possesso del termitano Tommaso Gandolfo, la quarta infine, pertinente alla collezione Carelli, è simile alle monete edite dallo stesso principe nella tav. XXXIII e se ne differenzia soltanto per il monogramma (Castello 1791, pp. 5-6).

Il principio metodico dell'autopsia che si affaccia nel corso del lavoro non è tuttavia applicato con costanza e rigore, sicché l'intera opera del Castello, come, un anno dopo il suo completamento in seguito alla pubblicazione dell'*auctarium secundum*, rilevò l'Eckhel, con rincrescimento, era inficiata oltre che dalla scarsa cura nella riproduzione delle iscrizioni e dei tipi monetali anche dalla mancata divisione delle monete viste direttamente da quelle attinte dal Goltzius e dal Paruta, sebbene il principe non di rado dubitasse della loro attendibilità<sup>50</sup>. Egli, come altri che l'avevano

<sup>45</sup> È più volte nominata la collezione londinese di Mathieu Duane (pp. 18-19, tav. XX, n. 1 e 10; p. 21, tav. XXII, n. 13; pp. 21-22, tav. XXIII, nn. 9 e 12). Essa comprendeva monete in precedenza appartenute a Roberto, conte di Oxford, a Richard Mead, a Martin Folkes, a Philippe Carteret Webb, a Louis Dutens, al principe di Torremuzza e nel 1776 fu in parte ereditata dal medico William Hunter, professore d'anatomia a Londra, proprietario di una ricchissima collezione di oltre 30.000 monete, cfr. Babelon 1901, cc. 184-185.

<sup>46</sup> Castello 1781, p. 19, tav. XX, n. 7 e tav. XXI, nn. 8 e 9 (*octavus, & nonus prodierunt e Paruta, & Havercampio; suntque & ipsi inter rariores*), p. 20, tav. XXI, nn. 10 e 11 (*decimum, & undecimum, quos etiam ediderunt Paruta, & Havercampius, pluries vidi*), p. 21, tav. XXIII, nn. 3 (*prodiit hic e Paruta; sed nunquam eum vidi*), 4, 5 (*prodiit ex eodem Parutae Opere; eum pluries vidi*), pp. 21-22, tav. XXIII, nn. 10-11 (*decimum, & undecimum, qui sunt vulgares edidere jam Paruta, & Havercampius*), 13 (*protulit Paruta, eumque pluries in Siciliae Nummophylaciis inveni*), 15 (*ipse non obvius prodiit e Paruta*).

<sup>47</sup> *Ibid.*, p. 20, tav. XXII, n. 1 (*edidit jam pridem Carrera, sed a nimis detrito originali desumptum; a Carrera exscripsit Havercampius in editione Parutae Tab. XXXII\*\*;* *correctiorem vero protulit Pancratius in Antiquit. Sicular. Vol. I, p. 42., eumque pluries vidi*), p. 21, tav. XXII, n. 9 (*prodiit e Carrera, a quo desumpsit Havercampius*) e tav. XXIII, n. 6 (*qui prodiit e Carrera, ex quo hausit Havercampius: nunquam eum vidi*), p. 22, tav. XXIII, n. 21 (*protulit Carrera, & ex eo Havercampius [...] neque eum unquam vidi*).

<sup>48</sup> *Ibid.*, p. 21, tav. XXII, n. 15 (*prodiit e Clariss. Burmanno in Tab. IV Numor. ad calcem Siculor. Dorvillii*) e tav. XXIII, n. 2 (*edidit Burmannus in Tab. XVIII Numor. ad calcem Siculor. Dorvillii*).

<sup>49</sup> Castello 1789, p. 8, tab. III, n. 1: *primum argenteum Catanensium Tetradrachmum, quod est in hac Tabula, edidit Combius inter Numos Hunterianos Tab. XV. n. 21. Conspicitur in eo caput adversum capillis eleganter cincinnatis, & corona quercea ornatis; infra caput est inscriptum ΑΠΟΛΛΩΝ, e regione stat arcus, & sunt etiam literae XOIKEΩN*. Per questa moneta cfr. Rizzo 1946, pp. 111-112, tav. XIV, 13 (esemplare della Hunter Collection).

<sup>50</sup> Eckhel 1792, p. 186: *insignibus his principis indefessi conatibus si respondisset chalcographi adcuratio, qui saepe cum inscriptiones tum typos propalam pervertit, et si in ipsis tabulis discreti fuissent numi, quorum ipse archetypa vidit, ab iis, qui sibi e Goltzio et Paruta, de*

preceduto, restò impigliato da quella quarta edizione del Paruta, nella quale avevano trovato posto anche le farneticazioni dell'erudizione municipalistica, come quelle del Carrera. Era tuttavia maturata contemporaneamente in ambiente austriaco la straordinaria consapevolezza critica e storiografica di Joseph Eckel, il quale rimproverò fondatamente all'Havercamp di avere fuso insieme senza giudizio vecchie opere per farne una di maggiore mole e di avere aggiunto i suoi prolissi commenti a quelli già abbondanti dei suoi predecessori<sup>51</sup>. Le attribuzioni sprovvedute ed erronee, le alterazioni di iscrizioni e tipi monetali, e altri difetti che ora, istruiti da una scienza numismatica adulta, non possiamo non rilevare inducono a chiedersi le ragioni della sorte propizia dell'opera. Come fece notare, all'inizio del XX secolo, il Columba *se guardiamo alla classificazione che il Paruta ha fatta, e prendiamo nota di qualche accenno che gli sfugge, dobbiamo concludere che le sue conoscenze di numismatica erano estremamente modeste, anche tenuto conto dell'età in cui visse. Eppure, ancora un secolo dopo, non si sapeva fare assai meglio di quello che avesse fatto lui. Nelle aggiunte dei suoi continuatori si trovano errori di attribuzione non meno gravi di quelli in cui egli era incorso* (Columba 1920-22, p. 5). Le pagine dell'Havercamp non portarono contributi notevoli alla conoscenza dell'antica monetazione siciliana. Egli non seppe uscire dal solco in cui la ricerca numismatica si era gettata; si avventurò anche lui in interpretazioni simboliche, e costruì ipotesi storiche su esemplari conosciuti soltanto dai disegni, senza aver cura di accertarne l'esattezza o l'autenticità. Fece, è vero, utili confronti, corresse qualche epigrafe, revocò in dubbio o rettificò qualche attribuzione; ma son granelli d'oro in vasto campo di sabbia. Le illustrazioni del Paruta persero qualità poiché le tavole dell'edizione di Roma e di Lione sono uscite ancora, fondamentalmente, dai rami stessi del Todeschi più o meno danneggiati o ritoccati: l'edizione di Leida è corredata di rami nuovi, che hanno maggior pretesa d'arte, ma meno arte, e si fanno ancora più lontani dalla realtà (Ibid., p. 6).

Le censure all'opera del Castello furono reiterate diffusamente da Antonino Salinas nel 1871: è curioso il notare che il Torremuzza, men che fiducioso

*all'autorità del Goltz e di altri simili scrittori, poi accolga nel suo libro delle inesattezze loro; e per la cieca fede de' tempi, non abbia ardito starsene alla propria esperienza (che pure vinceva di molto quella degli altri), pronunziando la parola: non credo, spesso tanto benefica alla scienza [...] se grave è la colpa del disegnatore per non aver saputo rendere il vario stile degli originali [...], l'inesattezza de' disegni in massima parte proviene dall'autore, al quale, meglio che all'artista, correva il debito di ben riconoscere le impronte e le leggende delle monete* (Salinas 1876-1922, pp. IX-X; cfr. Ortolani di Bordonaro 1980, pp. 33-35).

Un giudizio più benevolo, ma equanime e memorabile fu espresso, mezzo secolo dopo, dal Columba, il quale scrisse: *l'opera del Castello [...] ci porge nel complesso dell'ordinamento e della classificazione, un quadro quasi compiuto del punto a cui erano gli studi del suo tempo, ed è sgombra dal fardello delle elucubrazioni erudite che in una raccolta di materiali stava in sede non sua; fornisce invece notizie riguardanti proprio la moneta, indicando ove si trovi, se sia rara o comune, e talora come conservata e da chi pubblicata [...] le falsificazioni e le attribuzioni erronee che si trovano nella sua opera erano nella maggior parte tradizionalmente ricevute senza sospetto, come quelle del Goltz, o provenivano da raccoglitori alla competenza dei quali egli si teneva in debito di prestar fiducia, come il D'Orville (-Burmann) e il Pellerin. La cultura archeologica del Castello non era straordinaria, ma non bisogna tuttavia dimenticare, prima di sorridere di qualche suo abbaglio, ch'egli riuscì a dare giuste interpretazioni, ora comunemente ammesse, come quella del toro androcefalo, nel quale vide la rappresentazione d'una divinità fluviale, contro coloro che si ostinavano a scorgervi il minotauro. [...] Quel che nocque di più alla sua fama, fu di non aver potuto o saputo trovare disegnatori che fossero pari al compito ch'era loro affidato. Essi cercarono d'ispirarsi alla tecnica delle tavole havercampiane, senza tuttavia riuscirvi, e fecero opera che non ha né pregio d'arte né merito di fedeltà. Il Castello ebbe il torto di non vigilare debitamente l'esecuzione dei disegni, e di non averne ricusata la responsabilità; e il danno che n'è venuto alla sua opera è tanto più grave, in quanto egli ha ommesso di far una minuta descrizione dei tipi; giacché si era ancora in un tempo in cui il testo serviva di complemento alle tavole, e non, come adesso, le tavole al testo* (Columba 1920-22, p. 7).

Parecchi decenni ancora sarebbero occorsi prima che la monetazione di Catania - come anche di altre zecche della Sicilia greca - fosse trattata finalmente con metodo rigorosamente scientifico nell'opera *Le monete delle antiche città di Sicilia descritte*

*quorum ipse fide non raro dubitat, fuere cogniti, nihil esset, quod ad Siciliae numismaticae perfectionem amplius possemus desiderare.*

<sup>51</sup> Eckhel 1792, p. 185: *is in opere, praegrandis atque indigestae molis, ut pleraque sua numismatica, non modo vetera illa Goltzii, Invegis, Mirabellae, Maieri recoxit, sed prolixos etiam commentarios ex suo cornu, quod copiam semper, etsi raro bonam, fuderat, veteribus adiecit.*

e illustrate da Antonino Salinas, rimasta purtroppo incompiuta (cfr. Columba 1920-22, pp. 9-10; Gabrici, in Salinas 1876-1922, pp. XVII-XX), nelle cui tavole XVIII e XIX sono illustrate le monete in argento della città con disegni, che per precisione e fedeltà agli originali toccano i vertici di quell'arte dell'incisione condannata dai nuovi mezzi di riproduzione fotografica a inesorabile declino.

#### BIBLIOGRAFIA

- AGOSTINI L. 1649, *La Sicilia di Filippo Paruta descritta con medaglie e ristampata con aggiunta da Leonardo Agostini all'Altezza Reale del Serenissimo Duca D'Orliens zio della Maestà Christianissima*, Roma.
- AMICO V. M. 1741, *Catana Illustrata sive nova, ac vetusta Urbis Catanæ monumenta, inscripti lapides, numismata, civesque quotquot in ea celebres omni Aëvo floruerunt. Pars tertia opera, & studio S. T. D. D. Viti M. Amico, & Statella Benedictino-Casinensis Prioris*, Catania.
- ANDREOLI I. 2006, *La storia in soldoni: il Promptuaire des Medailles di Guillaume Rouillé*, in ROZZO U., GABRIELE M., a cura di, *Storia per parole e per immagini*, Udine, pp. 235-266.
- ANONIMO 1960, *Agostini, Leonardo*, in AA. VV., *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1, Roma, pp. 464-465.
- BABELON E. 1901, *Traité des Monnaies Grecques et Romaines*, I, 1, Paris (rist. anastatica Bologna).
- BASSOLI F. 1985, *Monete e medaglie nel libro antico dal XV al XIX secolo*, Firenze.
- BAZZANO N. 2014, *Paruta, Filippo*, in AA. VV., *Dizionario Biografico degli Italiani*, 81, Roma, pp. 477-480.
- BENZONI G. 1993, *Eriuzzo, Sebastiano*, in AA. VV., *Dizionario Biografico degli Italiani*, 43, Roma, pp. 198-204.
- CALCIATI R. 1987, *Corpus Nummorum Siculorum. La monetazione di bronzo*, III, Milano.
- CALCIATI R. 1990, *Pegasi, Mortara*.
- CARRERA P. 1639, *Delle Memorie Historiche della città di Catania spiegate in tre volumi da D. Pietro Carrera volume primo nel quale in quattro libri si discorre dell'antica origine, e sito di essa, de gli edifici, pertinenze, iscrizioni, medaglie, & auuenimenti infino al tempo di Christo Signor nostro compresi*, Catania.
- CASTELLO G. L. 1781, *Siciliae populorum et urbium regum quoque et tyrannorum veteres nummi saracenorum epocham antecedentes*, Panormi.
- CASTELLO G. L. 1789, *Ad Siciliae Populorum et Urbium Regum quoque et Tyrannorum Veteres Nummos Saracenorum Epocham antecedentes Auctarium*, Panormi.
- CASTELLO G. L. 1791, *Ad Siciliae Populorum et Urbium Regum quoque et Tyrannorum Veteres Nummos Saracenorum Epocham antecedentes Auctarium Secundum*, Panormi.
- CELLINI G.A. 2004, *Il contributo di Fulvio Orsini alla ricerca antiquaria*, Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, anno CDI - 2004, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, Memorie s. IX, vol. XVIII, fasc. 2, Roma, pp. 227-513.
- CERESA M. 1998, *Fulvio, Andrea*, in AA. VV., *Dizionario Biografico degli Italiani*, 50, Roma, pp. 709-712.
- COLUMBA G. M. 1920-22, *Per la compilazione di un "Corpus nummorum siculorum"*, Atti della Reale Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Palermo 13, pp.1-12.
- COMBE C. 1782, *Nummorum veterum populorum et urbium qui in museo Gulielmi Hunter asservantur descriptio figuris illustrate*, London.
- CONTARINO R. 1986, *D'Arcangelo, Ottavio*, in AA. VV., *Dizionario Biografico degli Italiani*, 32, Roma, pp. 756-758.
- COOPER R. 1990, *Collectors of coins and numismatic scholarship in early Renaissance France*, in CRAWFORD M., LIGOTA C.R., TRAPP I.B., eds., *Medals and coins from Budé to Mommsen*, London, pp. 5-19.
- CRAWFORD M.H. 1974, *Roman Republican Coinage*, Cambridge.
- CUNNALLY J. 1999, *Images of the Illustrious. The Numismatic Presence in the Renaissance*, Princeton.
- DALY DAVIS M. 2013, *Enea Vico on Ancient Coin Reverses as Historical Documents: verso il Secondo libro sopra le medaglie degli antichi*, Heidelberg Universitätsbibliothek (FONTES, 77, *Il rovescio della medaglia*, 2), <http://archiv.ub.uni-heidelberg.de/artdok/volltexte/2013/2181>.
- DE CALLATAÏ F. 2014, *La controversie "imitateurs/faussaires" ou les riches fantaisies monétaires de la Renaissance*, in MOUNIER P., NATIVEL C., eds., *Copier et contrefaire à la Renaissance. Faux et usage de faux*, Actes du colloque organisé par R.H.R. et la S.F.D.E.S. 29, 30 et 31 octobre

- 2009, Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne, Paris, pp. 269-291.
- DEKESEL C.E. 1988, *Hubertus Goltzius the Father of Ancient Numismatics. An Annotated and Illustrated Bibliography*, Gandavum Flandrorum.
- DI MARIA V. 1989, Vito Maria Amico, *Catana Illustrata sive Sacra et Civilis Urbis Catanae Historia*, traduzione di Vincenzo Di Maria, Catania.
- D'ORVILLE J.P. 1764, *Sicula, quibus Siciliae veteris rudera, additis antiquitatum tabulis, illustrantur edidit, et commentarium ad numismata sicula XX tabulis aeneis incisa ... adiecit Petrus Burmannus secundus*, 2 voll., Amstelaedami.
- DUBU J. 1988, *Le "Promptuaire des Médailles" de Guillaume Roville*, in POSSENTI A., MASTRANGELO G., a cura di, *Il Rinascimento a Lione*, Atti del convegno internazionale, Macerata, 6-11 maggio 1985, I, Roma, pp. 185-219.
- ECKHEL J. 1792, *Doctrina Numorum Veterum*, I, Vindobonae.
- ECKHEL J. 1796, *Doctrina Numorum Veterum*, VI, Vindobonae (2<sup>a</sup> ed. 1828).
- GABRICI E. 1927, *La monetazione del bronzo nella Sicilia antica*, Palermo.
- GALLO F.F. 2007, *Il "Thesaurus Antiquitatum et Historiarum Italiae, Neapolis, Siciliae, Sardiniae, Corsicae, Melitae" di Johan Georg Graevius*, Archivio Storico per gli Antichi Stati Guastallesi 7, pp. 107-121.
- GIOVANNINI L. 1979, *Notizie sulle medaglie della collezione Agostini acquistate dal Cardinale Leopoldo de' Medici*, RIN 81, pp. 155-176.
- GIUFFRIDA R. 1995, *Fonti per la storia della tutela dei beni archeologici in Sicilia*, Beni Culturali e Ambientali Sicilia 5, 1, n. s., pp. 86-123.
- GOLTZIUS H. 1618, *Sicilia et magna Graecia sive Historiae urbium et populorum Graeciae, ex antiquis numismatibus restitutae*, Antverpiae Apud Jacobum Biaeuum.
- GRAEVII J.G., BURMANNI P. 1723, *Thesaurus Antiquitatum et Historiarum Siciliae, quo continentur rarissimi et optimi quique scriptores qui nobilissimarum insularum Siciliae, Sardiniae, Corsicae et adjacentium Situm, Res gestas, Antiquitates et Imperiorum vicissitudines memoriae prodiderunt*, VI-VIII, Lugduni Batavorum.
- GUZZETTA G. 2012, *Le collezioni numismatiche del Museo di Siracusa. Dall'istituzione del Museo Civico al Museo Archeologico Regionale "P. Orsi"*, Catania.
- GUZZETTA G. 2012 (2015), *Alle origini della numismatica di Siracusa: da Filippo Paruta e Vincenzo Mirabella al principe di Torremuzza*, Archivio Storico Siracusano 47, pp. 83-130.
- HANSEN M.H., NIELSEN T.H. 2004, *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford.
- HAVERCAMP S. 1723, *Philippi Parutae, Nobilis Panormitani, Iuris Utriusque Doctori, et LEONARDI AUGUSTINI, Senensis, Sicilia Numismatica, Nunc primum additis Huberti Goltzii aliorumque Siciliae Descriptione, et in Numismata singula Explicationibus*, in GRAEVII J.G., BURMANNI P., *Thesaurus Antiquitatum et Historiarum Siciliae*, VI, Lugduni Batavorum.
- HOLLOWAY R.R., JENKINS G.K. 1983, *Terina*, Bellinzona.
- MAIER M. 1697, *La Sicilia di Filippo Paruta descritta con medaglie e ristampata con aggiunta da Leonardo Agostini bora in miglior ordine disposta da Marco Maier*, Lione.
- MANGANARO G. 1996, *La monetazione di Katane dal V al I sec. a.C.*, in GENTILI B., a cura di, *Catania antica*, Atti del convegno della S.I.S.A.C., Catania 1992, Pisa-Roma, pp. 303-329.
- MATTEINI F. 2013, *Orsini, Fulvio*, in AA. VV., *Dizionario Biografico degli Italiani*, 79, Roma, pp. 649-653.
- MISSERE FONTANA F. 1995, *La controversia "monete o medaglie". Nuovi documenti su Enea Vico e Sebastiano Erizzo*, AIV 153, I, pp. 61-103.
- MISSERE FONTANA F. 2009, *Testimoni parlanti. Le monete antiche a Roma tra Cinquecento e Seicento*, Roma.
- MISSERE FONTANA F. 2013, *Sebastiano Erizzo tra collezione, epistolario e riscrittura*, NAC 42, pp. 329-355.
- NAPOLITANO M. L. 2011, *Hubertus Goltzius e la Magna Graecia. Dalle Fiandre all'Italia del Cinquecento*, Napoli.
- NIGRO S. 1977, *Carrera, Pietro*, in AA. VV., *Dizionario Biografico degli Italiani*, 20, Roma, pp. 738-741.
- ORTOLANI DI BORDONARO G. 1980, *G. L. Castelli di Torremuzza e gli studi d'antiquaria siciliana nel sec. XVIII*, 2<sup>a</sup> ed., Palermo.
- PARUTA F. 1612, *Della Sicilia di Filippo Paruta descritta con Medaglie parte prima*, Palermo.
- REGLING K. 1906, *Terina, 66 Programm zum Winckelmannsfeste der Archaeologischen Gesellschaft zu Berlin*, Berlin.
- RIZZO G. E. 1939, *Intermezzo. Nuovi studi archeologici su le monete greche de la Sicilia*, Roma.



- RIZZO G. E. 1946, *Monete greche della Sicilia*, Roma.
- SALINAS A. 1876-1922, *Le monete delle antiche città di Sicilia*, Palermo-Roma.
- SÁNCHEZ GARCÍA E., RUTA C. 2012, a cura di, *Cultura della guerra e arti della pace. Il III Duca di Osuna in Sicilia e a Napoli (1611-1620)*, Napoli.
- SÄRSTRÖM M. 1940, *A Study in the Coinage of the Mamertines*, Lund.
- SFAMENI GASPARRO G. 1986, *Iside-Dikaiosyne in una serie monetale bronzea di Catania: un aspetto nuovo della iconografia isiacca*, SMSR 52, pp. 189-211.
- SFAMENI GASPARRO G. 2001, *I culti egiziani in Sicilia in età ellenistico-romana*, in BASILE C., DI NATALE A., a cura di, *La Sicilia antica nei rapporti con l'Egitto*, Atti del convegno internazionale, Siracusa, 17-18 settembre 1999, Siracusa, pp. 125-167.
- TUZET H. 1955, *La Sicile au XVIII<sup>e</sup> siècle vue par les voyageurs étrangers*, Strasbourg.
- VAIANI E. 1998, *La collezione d'arte e antichità di Leonardo Agostini. Nuovi documenti*, in EAD., a cura di, *Dell'antiquaria e dei suoi metodi*, Atti delle giornate di studio, ASNP, s. IV, Quaderni 2 [6], Pisa, pp. 81-110.
- WEISS R. 1959, *Andrea Fulvio antiquario romano*, ASNP 28, s. 2, pp. 1-44.
- ZAPPERI R. 1960, *Amico, Vito Maria*, in AA. VV., *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2, Roma, pp. 789-790.







Regione Siciliana  
Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana  
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana  
Museo Regionale Interdisciplinare di Catania

